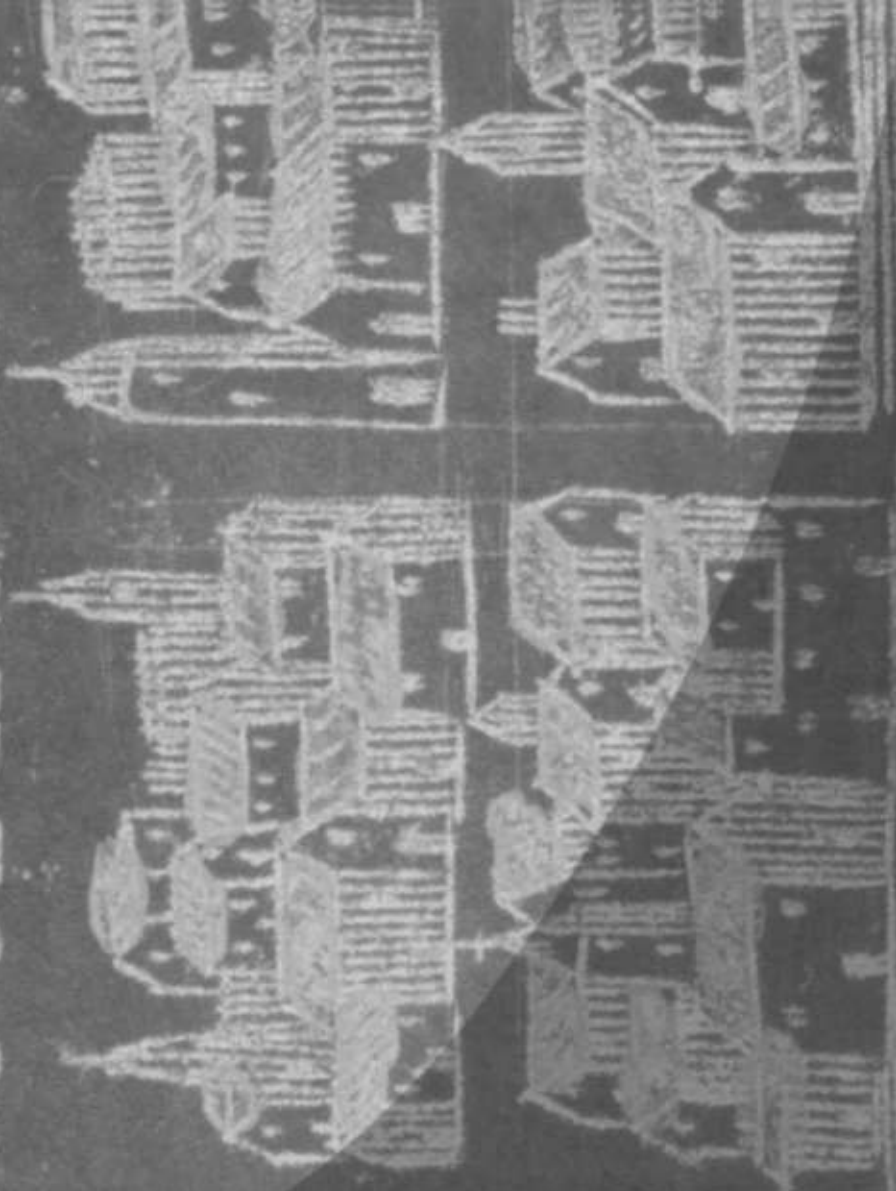


AVVISO 416/2001 - 40.000.000.000 - appalto n. 1/01/2001
SPEDIZIONE: in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 filiale Ente-piuste di Novara.

BORGOMANERO



IL VOLTONE

MEMORIE BORGOMANERESI
TRA PASSATO E PRESENTE

n° 2 -2001



BUON COMPLEANNO SOMS

La Storia. Proprio rileggendo il libro del dott. Piero Zanetta, celebrativo dei 125 anni della Società degli Operaj di Borgomanero, emergono date importanti. Quest'anno 2001, primo anno del terzo millennio, la gloriosa Società compie 140 anni. Non sembra dimostrarli a dire il vero, importanti lavori di ristrutturazione avviati da alcuni anni stanno volgendosi al termine. Fra pochi giorni inaugureremo il vecchio salone delle feste, intitolandolo al compianto presidente Carlo Giustina, trasformato in una accogliente sala polifunzionale. Altri lavori di recupero, nella piccola galleria sovrastante il salone, hanno consentito di utilizzare spazi che ospiteranno i nuovi uffici del Centro Studi delle Società Operaie della Regione Piemonte. Tutti i cittadini, le Associazioni, gli Enti, le Aziende potranno usufruire di questo nuovo spazio per riunioni, dibattiti, conferenze, mostre ed altro, disponendo di circa 220 metri di superficie riportate come erano quasi cento anni fa.

Tutto questo grazie alla volontà del Consiglio d'Amministrazione della Società degli Operaj che è riuscito ad ottenere particolari fondi messi a disposizione dalla Regione Piemonte e dall'Amministrazione Comunale della città di Borgomanero. L'inaugurazione ufficiale è prevista per il prossimo 15 dicembre 2001 con la presenza di autorità regionali, provinciali e comunali, soprattutto con i Soci, vera speranza di continuità nei valori che la Società

ha saputo esprimere nel corso di questa sua lunga vita.

Ma è sempre la Storia a ricordarci altri appuntamenti. Nella stessa giornata verrà inaugurata la mostra retrospettiva dedicata ad Andrea Zapelloni, insigne pittore del Novecento, borgomanerese di nascita, stesiano di adozione. Proprio nel 1901, cento anni fa, Zapelloni riceveva l'incarico da parte del Consiglio d'Amministrazione della Società, unitamente ad altri professori, di dirigere una scuola di disegno per operai, che ebbe largo successo per molti anni, ricevendo consensi e tributi da parte di molte pubbliche Amministrazioni. Zapelloni ci ha lasciato nel 1961, con molte opere del suo lago Maggiore, ma anche con particolari della sua città natale: visi, cascinali, angoli delle case rustiche del borgo, tanto colore nelle sue artistiche espressioni che guideranno il visitatore in questa retrospettiva, quarantanni dopo la sua morte.

La mostra, organizzata dal Comune di Borgomanero, Assessorato alla Cultura, e dalla Società degli Operaj di Borgomanero verrà allestita proprio nella nuova sala polifunzionale e nelle salette adiacenti, dando l'opportunità di conoscere al meglio le strutture disponibili, a coronamento di una serie di appuntamenti particolarmente sentiti.

Tanti auguri, Società!

Il Presidente

GIANNI FIORAMONTI



Numero realizzato con il contributo del
Comune di Borgomanero - Assessorato alla Cultura

LA SEDE SOCIALE

Prosegue in questo numero l'approfondimento di alcuni argomenti legati alla Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

La Società degli Operai di Mutuo Soccorso venne fondata a Borgomanero nella primavera del 1861, con lo scopo di fornire assistenza ed aiuto economico ai soci in difficoltà, ed anche con il dichiarato intento di promuovere iniziative di istruzione ed educazione, per la maggiore elevazione culturale e morale degli iscritti. La Società, sin dalla fondazione, ebbe carattere apolitico ed apartitico: una direttiva sempre rigorosamente osservata.

La Società ha sede in corso Roma 136 a Borgomanero.

Con lo sviluppo dell'attività sociale, divenne sempre più sentita l'esigenza di poter contare su una sede di proprietà. Tale intenzione venne formalizzata anche decidendo di accantonare, per la realizzazione di una sede sociale con annesso teatro, 1.000 lire provenienti dall'avanzo della "Festa dei vini" organizzata, con la Società Reduci, nel settembre 1902. Venne nominata una Commissione che valutò più conveniente una costruzione ex-novo di un edificio.

Negli anni successivi vennero presentati diversi progetti, alcuni molto onerosi o non adeguati alle esigenze della Società, e non semplice fu anche l'individuazione del terreno da acquistare per edificare la struttura. Solo nel settembre del 1908 si giunse alla stipula del compromesso di compravendita per un terreno sul prolungamento di corso Roma. Il consiglio approvò l'acquisto all'unanimità e diede l'incarico all'avvocato Edoardo Saverio Del Bono, socio e membro della rinnovata "Commissione per la sede", di far redigere un adeguato progetto. Fra non pochi contrasti, soprattutto determinati dalle difficoltà nel reperimento dei finanzia-

menti in rapporto alla grandiosità dei progetti, anche l'Assemblea dei soci approvò l'acquisto del terreno. Da quel momento iniziarono le valutazioni dei progetti, ma solo nel 1911 si giunse a quello che sarà poi l'elaborato definitivo. Dai verbali della Direzione si evince che il 18 aprile di quell'anno venne approvato un nuovo progetto redatto dall'ingegner Marcello Zorzoli, al quale venne affidata anche la direzione lavori. In una nota informativa inviata ai soci dal presidente avvocato Carlo Monti si legge: "La nuova sede sociale con l'annesso teatro sarà ben presto un fatto compiuto". La struttura venne completata nell'arco di cinque mesi, e il 27 novembre 1911 ospitò una manifestazione indetta da un Comitato per la raccolta di aiuti in favore dei feriti nella guerra di Libia. Una testimonianza di solidarietà segna quindi l'avvio dell'attività del "Sociale", che proseguì con successo negli anni, con rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e varie manifestazioni. Durante la prima guerra mondiale l'attività rallentò e venne sospesa nel 1918, quando i locali furono requisiti per disposizione dell'autorità militare. Al termine del conflitto, l'attività riprese a pieno ritmo e, nel 1920, si resero necessari il rinnovo e l'ampliamento dei locali, la decorazione delle pareti, il rifacimento dell'impianto elettrico e dei servizi. Nel 1923 la Società incominciò a valutare la possibilità di realizzare un salone laterale, da utilizzare per cinematografo, ballo e sketting. Le spese vennero sostenute dall'impresa Mauri, che gestiva anche il teatro, in cambio del decennale utilizzo gratuito dei nuovi spazi. Nei primi mesi del 1926, i lavori furono ultimati e il 9 febbraio di quell'anno ospitarono la rivista teatrale "Burbanè cal visiga" dell'avvocato Gianni Colombo. Negli anni successivi, i locali della Società ospitarono numerosi altri allestimenti teatrali, riunioni cittadine, spettacoli e manifestazioni: il ricordo dei veglioni della Società

degli Operai è ancora oggi vivo nella memoria di tanti borgomaneresi. Fino al 1976 il "Sociale" proseguì la sua attività soprattutto come sala cinematografica: quando il gestore si trasferì in un'altra struttura incominciarono le difficoltà, venendo a mancare alla Società anche un sicuro introito. Ma dalle difficoltà la Società è riuscita ad uscire, grazie all'impegno ed alla lungimiranza di alcuni dirigenti, primo fra tutti Carlo Giustina che, soprattutto dalla fine degli anni '80, diede nuovo impulso all'attività del sodalizio, anche rimotivando un gruppo che ancora oggi si sta impegnando per lo sviluppo della Società. Gli interventi sulla struttura sono concreti e costanti, grazie al rilevante contributo della Regione Piemonte e del Centro regionale per lo studio e la documentazione delle Società di Mutuo Soccorso, ospitato dalla Società. La ristrutturazione della sede, il restauro della facciata, la realizzazione delle attrezzate sale espo-

sitive, sono ormai una realtà consolidata. Il prossimo 15 dicembre verrà inaugurato il "Salone delle feste", ristrutturato grazie al contributo della Regione Piemonte e del Comune di Borgomanero, con il quale è stata siglata una convenzione per il futuro uso congiunto della struttura. La prossima scommessa è proiettata nel futuro e riguarda il completo recupero del "Sociale". Ancora grazie alla Regione Piemonte, affiancata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, alcuni lavori sono già stati eseguiti, altri sono programmati, almeno per la salvaguardia della struttura. Un inizio che forse consentirà un giorno agli attuali amministratori della Società di fare loro la frase dell'avvocato Del Bono, pronunciata al termine dei lavori per la realizzazione del teatro: "era un grande sogno che ora si avvia alla realtà". E in Società ai sogni si crede ancora.

MARIELLA ZANETTA

L'AVVIO DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE A BORGOMANERO

Nel 1970 l'ITIS di Borgomanero, nato nel 1962 come sezione staccata dell'Istituto Cobianchi di Intra, aveva avuto da poco l'amministrazione autonoma ed iniziava la pubblicazione di un annuario che avrebbe periodicamente dato notizie sulla vita della Scuola; il primo numero in particolare intendeva far conoscere "...i nostri aneliti, le nostre speranze, la nostra spinta a progredire...". come diceva l'allora preside Rassè, e presentava alcuni aspetti e problemi di quello che parecchi anni dopo sarebbe diventato il mio luogo di lavoro.

Rileggo con una vena di malinconia gli elenchi degli insegnanti: i nomi dei fondatori storici,

alcuni a me noti solo per il ricordo lasciato, alcuni conosciuti direttamente in seguito e divenuti miei colleghi, molti giunti fuggevolmente per una breve supplenza, altri presenti dalle origini, fedeli testimoni di decenni di vita dell'Istituto, altri ancora purtroppo scomparsi.

Tra questi noto il nome di Carlo Giustina, autore dell'articolo "L'avvio dello sviluppo industriale a Borgomanero", e questo mi dà lo spunto per iniziare la mia collaborazione con "IL VOLTO-NE".

Chi meglio di "Carlino" aveva diritto a comparire sulle pagine di una rivista che ha come sot-

titolo "MEMORIE BORGOMANERESI TRA PASSATO E PRESENTE"?

Socio della Società degli Operai per più di quarant'anni, vicepresidente ed attivo e attento presidente fino alla sua scomparsa, convinto negli ideali di impegno e solidarietà dell'associazione, meritava di vedere pubblicare l'articolo che anni prima aveva scritto per l'annuario della scuola in cui insegnava e in cui io, insegnante alle prime armi, avevo avuto modo di apprezzarne la collaborazione.

Ricordo il collega che mi dava suggerimenti, mai imposti ma sempre sottili ed utili. Lo ricordo come padre di un'alunna, presente nel mio consiglio di classe anche come genitore, che osservava con ironia ed indulgenza i miei entusiasmi di principiante ed i miei involontari errori.

Ricordo l'uomo colto, le sue letture, il suo spirito critico, la sua immensa modestia e la sua totale assenza di presenzialismo, male comune di molti superficiali.

Ricordo infine l'amico, il suo incoraggiamento, il suo aiuto affinché io continuassi la via difficile dei miei interessi, le sue parole di sempre: "Scrivi, scrivi,....".

Ed è quindi con grande piacere ed insieme con molta tristezza che ho buttato giù queste poche righe come introduzione proprio all'articolo sul-



Il prof. Carlo Giustina

l'industrializzazione di Borgomanero, piacere perché il lavoro di un collega potrà essere letto da altri, tristezza perché "Carlino", che tanto amava il suo Borgo, e che tanta collaborazione avrebbe dato a questa nuova rivista, può avere solo questo omaggio tardivo.

ANNA LAMPERTI

All'inizio del 1800 Borgomanero era un grosso borgo di circa 6000 abitanti, moltissimi se si pensa che Novara, capoluogo del Dipartimento dell'Agogna (questo si estendeva dalle Alpi al Po, esclusa Pavia, tra i corsi del Sesia e del Ticino), ne contava appena 11500 e altri centri vicini, quali Arona e Domodossola, avevano 1800-2000 abitanti.

I Borgomaneresi erano dediti soprattutto all'agricoltura e al commercio. Famosi da più secoli erano il "floridissimo" mercato settimanale e la fiera di San Bartolomeo, nota già nel 1245.

Da una statistica del 1813 (A. Rizzi-Aspetti

economici e sociali di Novara e del Novarese-1851) si può dedurre che era nulla, a quei tempi, la consistenza dell'industria nel nostro borgo. Notevole invece l'artigianato: fabbricanti di cappelli 2, fornaci per tegole e mattoni 2, officine ramai 1, filande di seta 10, segherie di legna 2, tintori 3, muratori 16, fabbri ferrai 14, falegnami 21, torchi per olio 2, conciatori pelletai 1, oltre a sarti, negozianti, ciabattini, etc.

Nonostante i tempi calamitosi (il Piemonte allora faceva parte dell'Impero francese) e tenendo soprattutto presente la condizione dell'industria novarese, dai dati sopra esposti si possono già cogliere le linee del futuro svilup-

po industriale: 10 filande di seta, 2 segherie di legname, 14 fabbri, 21 falegnami e 2 fornaci dimostrano di quale importanza e consistenza fosse l'artigianato borgomanerese. Si ricordi che nel Dipartimento dell'Agogna potevano definirsi "centri industriali" solamente Vigevano, con il suo setificio per la produzione di fazzoletti, calze ed altri manufatti, ed Intra, con le sue fabbriche di cappelli e lavorazione di tele.

Ma già nel 1834 il Casalis nel Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna così descriveva le industrie di Borgomanero:

"Molti fra gli industriosi abitanti impiegano le loro fatiche in varie manifatture: ché vi sono una concia, quattro fabbriche di cappelli, tre filatoi di seta nei quali ogni di lavorano 200 persone dell'uno e dell'altro sesso; e tre filature, che nei mesi di giugno, luglio e agosto forniscono un'utile occupazione a trecento e settanta donne". Non si può certo pretendere di più per una popolazione di 6000 anime, soprattutto se si tiene conto che la filatura era l'industria allora più sviluppata e che le fabbriche avevano

dimensioni assai inferiori alle attuali.

Il vero inizio dello sviluppo dell'industria borgomanerese si può quindi far risalire alla fine del secolo scorso.

Il 10 marzo 1864 era stata inaugurata la ferrovia Novara - Gozzano - Alzo. Il 1894, 1895, 1896 furono anni di crisi grave per l'Italia industriale; dal 1898 al 1912 seguì un periodo aureo che coincide con la "rivoluzione industriale". E' quindi in questi anni che alcuni laboratori artigianali si trasformano in piccole industrie; è in questi anni che si registrano alcune rivoluzionarie innovazioni tecnologiche e che a Borgomanero sorgono industrie alcune delle quali esistono ancora oggi.

Nel 1899 arriva finalmente anche a Borgomanero l'illuminazione elettrica, grazie al signor Federico Piscia e al cav. Luigi Silvera, fondatori della "Società del Pellino" e "Soc. An. Cooperativa di Elettricità". La centrale era al Pellino e l'alimentazione nei primi due anni a corrente continua. Fino ad allora l'unica forza motrice era l'acqua: così, sulla Roggia Molinara, sfruttando i salti d'acqua, si muovevano le macchine delle due o tre segherie di legno



esistenti a Borgomanero. Solo le fabbriche più importanti e tecnologicamente più avanzate usano come forza motrice locomobili a vapore.

Nel 1900 nasce la "Filippo Uecher & C.", fondata dal tedesco Filippo Uecher, da Domenico Giulini di Pugno e dal Rag. G. B. Primatesta, fabbrica di rubinetterie. Più tardi, scioltasi la società, l'azienda si trasformò e si sviluppò, per opera del Primatesta, diventando "Officine di Borgomanero G.B. Primatesta e C.", azienda che ancora oggi rimane tra le più importanti e note nel settore della rubinetteria.

Qualche anno più tardi sorgono le Officine Olivari, industria di fusioni artistiche.

Nel 1908 dalla fusione di due precedenti botteghe artigiane nasce la F.lli Giustina, industria di macchine enologiche, ferramenta per carriaggi, carpenteria metallica per le varie industrie elettriche.

Dal suo nucleo si staccano poi la "Giustina Mora Folpini", industria per materiale elettrico, la "Giustina & C." di Torino, industria a livello europeo di centerless e macchine utensili, la "Silvio Giustina" rubinetteria.

Nel settore tessile inizia l'attività il "Setificio Charollais" divenuto poi l'attuale "Torcitura di Borgomanero s.p.a.", il cosiddetto "Fabbricon". Altre industrie tessili erano la "Filatura" (detta, questa, "Fabbrichin") che si trovava presso la chiesa di Santa Caterina nell'attuale edificio del signor Tarditi, distrutta da un incendio nel 1916, e il "Cotonificio Aioldi & Pozzi" originari di Busto Arsizio, insediato dove ora vi è la Sampa che si trasforma successivamente in Manifattura Rondo e cessa la sua attività solo nel secondo dopoguerra.

Notevole è pure l'attività delle cererie tra le quali primeggia la "S.A. Cereria G. Cappelli" con capitale sociale di L. 500.000, e la "Cereria Savoini".

Nel campo del legno si distingue la "Falegnameria F.lli Cassina".

Non si possono dimenticare l'industria molitoria borgomanerese "F.lli Crola", l'industria enologica (acquavite) "Pogliani e Ghiglione"



assorbita poi dalla "Birreria Sempione", nonché quella di lavorazione ed esportazione di vini "L. Caldi". La prima guerra mondiale 1915-1918, come si sa, provoca la susseguente grave crisi degli anni 1920-1921. In questo periodo, per opera del Cav. Enrico Pastore, si insedia in Borgomanero anche l'industria della maglieria, con una azienda trasformata nel 1935 nell'attuale "Manifattura Peretti & C."

A questo punto non si può non ricordare la forte personalità del sig. Alberto Galloni di Soncino, autentico "self made man" dell'industria meccanica borgomanerese, valoroso quanto sfortunato costruttore della moto "P.G." della "Moto Galloni", fondatore della "Candele e Motori" della SAFOM.

Ma ormai l'industria a Borgomanero si è consolidata ed il decollo è imminente. Le poche fabbriche dei primi anni del secolo si moltiplicano, prosperano e si sviluppano fino ad assumere, nella maggior parte dei casi, dimensioni di "medie" industrie. Basta citare negli anni trenta la venuta a Borgomanero della "SIAI Marchetti" e della "Arcelli & Tarditi".

Ma questi, con tanti altri, sono i nomi di

oggi, nomi che tutti i Borgomaneresi conoscono.

Non si possono chiudere queste brevi note, peraltro incomplete, sull'avvio dello sviluppo industriale a Borgomanero, senza far cenno a qualche "aspetto sociale" tra quelli più direttamente collegati al nostro discorso.

Certamente alla fine del secolo scorso e all'inizio del corrente anche nel borgomanerese non era facile trovare un posto di lavoro al di fuori dell'agricoltura, soprattutto per i giovani, allora proporzionalmente assai numerosi: solo così si spiega l'ingente quantità di emigranti.

L'emigrazione era allora una dolorosa necessità e anche molti Borgomaneresi a malincuore dovettero abbandonare il paese natio per sfuggire ad una vita di autentica indigenza.

Inoltre allora l'operaio era completamente indifeso. Ragazzi di 11 - 12 anni lavoravano nelle fabbriche dieci ore al giorno con paghe di pochi centesimi.

Per questo fin dal 1861, per opera del Conte Tomielli e di pochi altri lungimiranti, sorge una

Società Operaia di Mutuo Soccorso, ancora esistente, con lo scopo di erogare sussidi e di assistere le famiglie dei Soci bisognosi. Essa coopera a fondare l'Opera Pia Curti (attuale ricovero) per anziani e aprì agli operai una scuola di disegno che continuò fino alla seconda guerra mondiale, con molto successo.

Nel 1904 anche il curato Don Strola organizza un Segretariato Assistenza Emigrati. Sorge pure una Società Femminile di Mutuo Soccorso per le numerose donne occupate nelle industrie.

Negli anni vicini alla prima guerra mondiale iniziano una Cooperativa di Consumo.

Queste brevi note redatte solo sul filo dei ricordi, senza nessuna pretesa, vogliono solo essere un piccolo doveroso omaggio alla laboriosità ed allo spirito d'iniziativa di tutti i Borgomaneresi.

L'importanza che l'industria Borgomanerese ha oggi raggiunto meriterebbe uno studio di ben maggiore mole e rigore critico e penne più illustri e capaci. È questo che ci auguriamo.

CARLO GIUSTINA

PER UNA STORIA DELLA GRANDE GUERRA A BORGOMANERO PARTE SECONDA: LE CRONACHE DELL'EPOCA

È evidente che una vicenda tanto grande come la prima guerra mondiale ebbe, nel racconto degli eventi e nel ricordo di tante vite stroncate, grandissima eco nelle cronache del tempo: per queste brevi note abbiamo scelto alcuni brani nella grande massa di notizie fornite rispettivamente dai giornali, dai necrologi dei caduti, dai libri, dai diari delle

unità combattenti.

I GIORNALI

Il *Lavoratore*, organo socialista sempre in polemica con la stampa cattolica, è più attento alle tensioni sociali che all'andamento della guerra: nell'agosto e settembre 1917, venti giorni di scio-

pero delle operaie del Cottonificio Airoidi Pozzi per "salari da fame"; nel maggio 1918, serrata della Ritorcitura Charollais con licenziamenti e intimidazioni alle maestranze; nel luglio 1918, al Setificio imperversa un dirigente "ben pasciuto e rubicondo" con salvagente al braccio sormontato da due filetti d'oro. Scrive il giornale: "Al posto della fascia gli sarebbe adattissima una divisa grigio-verde, perché nessuna ragione giustifica che quel signore se la spasseggi con un metro di esonero, mentre a moltissimi nostri compagni non è concessa neppure la licenza per lavori agricoli o per disgrazia di famiglia".

L'Azione, settimanale cattolico ci informa sui caduti, sulle iniziative per i combattenti, sulle guarnigioni in Borgomanero: molto critico con le ragazze che vanno a ballare e con "Il Lavoratore". È una fonte molto interessante perché riporta tante notizie sui soldati, sulla vita cittadina, associazioni, colleghi, oratori.

Tra le notizie sui caduti, ricordiamo quelle relative al caporale **Spirito Lunghi** di Natale, classe 1890, caduto a Lubiana il 6 dicembre 1915 nei ranghi del 153° Fanteria, al capitano **Giulio Molli Boffa**, classe 1891, figlio dell'ing. Stefano, caduto sull'Altopiano di Asiago l'11 luglio 1916 meritandosi la medaglia d'argento al valor militare, al fante del 35° Fanteria **Ignazio Fornara**, classe 1893, deceduto il 15 luglio 1916 nell'Ospedale da Campo N° 18 per ferite riportate in combattimento.

Abbiamo altre notizie relative ai soldati dati per morti e poi ritrovati feriti, dispersi o prigionieri; ai soldati ritornati muti per lo shock; alla concessione di onorificenze, come al francescano **P. Venanzio Erbeta** Cappellano militare; all'Ospedale Militare di Gozzano diretto dal capitano dr. **Lorenzo Zanetta**; al transito di treni di truppe e feriti assistiti dai Comitati alla Stazione di Borgomanero (ristoro offerto dal cav. **Luigi Caldi**); al Comitato per l'invio di pane bianco ai prigionieri in Austria in sacchi da 40 pagnotte.

A guerra finita la più importante cerimonia commemorativa fu quella dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti sul piazzale della Stazione il primo ottobre 1922: vi parteciparono Vittorio

Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, ed Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta, Comandante della III Armata sul Carso.

Riportiamo da **La giovane Italia**, organo della Federazione Provinciale Novarese del Partito Nazionale Fascista, anno II - N. 36 (5 ottobre 1922), alcuni brani relativi a quella cerimonia.

**L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
AI CADUTI IN GUERRA
BORGOMANERESI
SOTTO GLI AUSPICI DEL COMANDANTE
DELLA GLORIOSA III ARMATA
L'IMPONENTE SFILATA DEI FASCISTI
COMBATTENTI**

«Domenica 1° ottobre 1922, Borgomanero - la piccola, alacre città adagiata nella verdissima conca, punta estrema della Piana Novarese - ha vissuto una giornata indimenticabile di sano patriottismo e di giusta esultanza.

L'opera assidua, volenterosa, instancabile di un Comitato cittadino che raggruppa l'energie migliori della città - e alle quali vada il plauso sonoro e riconoscente - da due anni di esplicava, diretta al compimento di un disegno e di un volere nobilissimi; eternare alle venture generazioni la memoria e il culto dei duecentoventi Borgomaneresi caduti nell'ultima guerra di affermazione e di redenzione.

Affidata l'esecuzione artistica al noto scultore prof. cav. Edoardo Tantarini, ex combattente e ferito di guerra, questi lo faceva segno della più minuta cura e passione e giustamente ne sortiva un lavoro degno della valentia dell'esimio artista e degno dell'intento della popolazione Borgomanerese.

[...]

Alle dieci e mezza inizia il maestoso corteo. Imponentissimo, memorabile nella storia della graziosa cittadina. Diecimila persone si dipartono dall'allea in lenta, silenziosa, ordinata processione ed ogni passo è un applauso ed un fiore.

La folla degli associati ai sodalizi dei combattenti precedono - dopo il gruppo delle madri, vedove, orfani e mutilati - il reggimento fascista.



[...]

Terminato il corteo - che ha sfilato per più di un'ora - è affluito sul vasto piazzale della Stazione su cui è eretto il maestoso monumento e dopo pochi istanti arriva la schiera delle Autorità.

Notiamo col Duca d'Aosta, S.E. Orlando, S.E. Rossini, gli onorevoli Gray, Alice, Falcioni, Pestalozza, il Prefetto, il senatore Bollati, il Comandante della Divisione Militare, 6 medaglie d'oro, il professor Sella, ecc.

Le musiche intonano il canto del Piave. L'ora è di una solennità indicibile. Ogni cuore freme, ogni petto sussulta. Lo spirito dei Morti attonaglia tra le sue morse invisibili la folla enorme.

Un subisso di applausi segue la calata del velario che ricopre l'opera dello scultore. Ed essa si palesa alle migliaia d'occhi che mirano, in tutta la sua portentosa linea architettonica e scultorea. Giustamente Borgomanero può dire di possedere uno dei migliori gioielli che l'arte odierna sa elevare a secolare ricordo dell'ultima epopea nazionale.

S.E. il Vescovo di Novara, Monsignor Giuseppe Gamba lo benedice, tra l'attenzione più profonda e pronuncia parole in cui fede e patria, Dio e Italia si armonizzano deliziosamente.

Quindi il Presidente del Comitato, cav.

Francesco Colombo, dalla Tribuna rivolge un vivo ringraziamento alle Autorità e Società presenti, e fa formale consegna del monumento al sindaco, cav. Giuseppe Valsesia. Il sindaco risponde con indovinate espressioni.

L'orazione ufficiale pronunciata con voce serena da S.E. Aldo Rossini è un inno alla Nazione, un'apoteosi dell'eroismo dei caduti, una promessa solenne per la perpetuazione della loro opera eroica.»

**I NECROLOGI PUBBLICATI
DALLE FAMIGLIE**

Ne riportiamo due. Il primo riguarda il tenente **Alfredo Ruga** del 159° Rgt. Ftr., nato il 3 agosto 1888 e caduto sul Monte Nero il 14 maggio 1916, figlio dell'avv. Furio e fratello di un altro caduto, Federico, caporale maggiore dei granatieri, scomparso in combattimento il 2 novembre 1915 sul Carso. Leggiamo la commossa commemorazione fatta da Enrico Pastore "Alla veneratissima memoria dell'Amico".

«O nostro Alfredo,

Tu ci ritorni dal piccolo Cimitero di Guerra, che ti accolse non appena il ferro nemico aveva schiantata la Tua forte giovinezza; noi che fummo a trovarti in quel piccolo Santuario gettato sulle prime balze del Monte sacro alla Patria, ricordiamo che dal punto preciso ove una liscia targa di marmo recava scritto il Tuo Nome Glorioso, vedevamo ergersi davanti a noi la figura massiccia, triste, tetra, di quel Monte che fu il Tuo Calvario.

Quanti pensieri o nostro Alfredo, quanti ricordi hanno assalito il nostro cuore davanti a quella piccola targa! Come Ti abbiamo rivisto vivo, col Tuo bel sorriso di fanciullo, buono ed entusiasta, come abbiamo sentito che, davanti a quella Tomba che veniva a confermarci, ad imporci la persuasione che Tu non eri più, qualche cosa di vivo e palpitante veniva strappato a noi, che Ti avevamo tanto amato, che di Te avevamo fatto il simbolo di quella forte amicizia che Tu ci avevi insegnato essere una delle più grandi virtù, uno dei più grandi conforti della vita!

E quando, levando gli occhi da quella piccola, liscia targa di marmo, ci si parò davanti allo sguardo la forma nera e maestosa del Monte che aveva visto il Tuo olocausto, oh, nostro Alfredo, come tutte le Tue virtù balzarono alla nostra mente, come Ti rivedemmo, figlio amorosissimo, amico impareggiabile, Italiano devoto alla Patria Tua e sempre pronto ad immolarti sul Suo Altare! Come ricordammo o nostro Alfredo, davanti a quel Monte che nel tramonto sanguigno ci parve veder rosseggiare del Tuo sangue generoso, come ricordammo che Tu ci insegnasti col tuo esempio forte, colla Tua parola suadente, col Tuo sorriso buono, a partire sereni e fidenti nel destino verso i luoghi dove l'Italia nostra stava dischiudendosi i più vasti campi dell'avvenire!

Ed ora ci ritorni o nostro Alfredo, ci ritorni avvolto il quel Tricolore che fu uno dei Tuoi più grandi affetti, e pel quale Ti sacrificasti. E tutti quei pensieri, tutti quei ricordi, si affollano alla nostra mente, facendone ressa, sovrapponendosi, accavallandosi, tanto da offuscarla in una nebbia di cordoglio, di dolore così intenso, da farci balzare davanti la domanda: ma perché, ma perché?

Ma perché? perdonaci, o nostro Alfredo, è il dolore rinnovato della Tua perdita che ci fa per un istante dimentichi dei Tuoi insegnamenti! Lo sappiamo, lo sappiamo che davanti alla Tua Tomba, non si deve, non si può piangere: rigidi s'ha da essere, rigidi davanti all'esempio umano e Divino del sacrificio per la Patria. Ecco, Alfredo, ci vedi? siamo qui fermi sull'attenti, davanti alla Tua bara che passa. Fermi sull'attenti, tu lo vedi, che il seme che un giorno hai gettato nel nostro cuore, ha dato buon frutto; siamo gli amici, siamo gli uomini forti che Tu hai sognati e voluti. Ci vedi Alfredo? Non c'è lacrima sul nostro ciglio mentre passa la Tua bara...

Oh, ma che strazio nel cuore!»

Il secondo necrologio riguarda l'aspirante del 142° Rgt. Ftr. rag. **Carlo Castignone** di Enrico commerciante di granaglie, nato il 19 aprile 1892 e caduto in combattimento sul Carso il 1 novembre 1916.

«Dalla lontana America, lasciato il pacifico ufficio, accorreva volentoso alla chiamata della Patria, che nel pericolo si affidava alle virtù e al valore di tutti i suoi figli; e sul terribile Carso combattendo da forte coi prodi della Brigata Catanzaro (Reggimenti 141-142) avanzando in un'ardimentosa missione, a capo di un reparto scudato, in infuocata, sanguinosa mischia cadeva e spariva.

Dopo quaranta e più mesi di affannose ricerche, di febbrile trepidazione, di angosciosa attesa, svanita l'ultima tenace speranza, certo ormai della irrevocabile sua perdita, ne danno il funesto annuncio i genitori Enrico e Giuseppina Ciceri; i fratelli Alfonso e Antonio, Tenenti di Artiglieria, e Giacomo, Capitano nelle Automitragliatrici blindate, colpiti da un dolore che non ha tregua, ma confortati dalla fede che non inutile sia stato il generoso supremo tributo del loro diletto alla Patria e che di Lui sarà in ogni cuore sempre serbato un affettuoso, riconoscente, pio ricordo.
Borgomanero, 20 settembre 1919»

I LIBRI

Un volumetto di Franco Berra *"L'ulivo e l'alloro. Itinerario cristiano ed eroico"*, pubblicato nel 1943 dalla casa editrice cattolica Ancora, ci fornisce una buona biografia del tenente del 12° Cavalleggeri "Saluzzo" **Alfonso Pagani** (Vacciago 12 agosto 1894 - Hudi Log 12 dicembre 1916), medaglia d'argento alla memoria, nato da Antonietta Pestalozza e dal borgomanerese avvocato Giuseppe Pagani, il grande studioso del nostro dialetto.

Zii paterni di Alfonso erano il preposito rosmignano padre Giovanni Battista Pagani, suor Angela superiora delle Orsoline di Miasino e Cesare già sindaco di Borgomanero.

Dal volumetto stralciamo la parte dell'eseque borgomanerese del Pagani in data 26 novembre 1921 (pp. 67-70):

«Cessata la guerra, i parenti di Alfonso pensarono di trasportare nella cappella di famiglia, a Borgomanero, la salma del loro caro. Le pratiche non poterono concludersi che nel 1921.



I fratelli Castignone, ufficiali nella Prima Guerra Mondiale

Fu ancora il fratello Luigi, che da Palmanova accompagnò la salma di Alfonso a Borgomanero, dove giunse la mattina di sabato 26 novembre: giornata grigia, piena di mestizia.

La salma veniva deposta nella sala del Circolo giovanile di Azione Cattolica, intitolato precisamente al nome di Alfonso Pagani. Qui è necessario dire che questo Circolo era stato costituito all'indomani della grande guerra, che tanta strage aveva menato sul mondo.

L'eroico ufficiale immolatosi sul Carso, per la libertà e la grandezza della patria, parve a quei giovani un modello degno d'imitazione. In Alfonso Pagani, infatti l'amore a Dio e alla Patria costituirono i grandi ideali della sua breve esistenza. Perciò il suo ritratto, posto nella sala del Circolo fu luce e incitamento a quei giovani, che si erano uniti per combattere le buone battaglie del Signore.

Il vessillo del Circolo venne benedetto alcuni mesi prima che la salma del nostro eroe giungesse a Borgomanero. E fu precisamente nell'agosto del 1921, in occasione dei festeggiamenti centenari in onore di S. Fortunato martire, alla presenza di Mons. Giuseppe Gamba, vescovo di Novara e di Mons. Giacinto Scapardini arcivescovo di Damasco.

Dicevamo dunque, che la salma di Alfonso deposta nella sala del Circolo, trasformata in camera ardente, venne vegliata la notte e la mattina dopo da soci del Circolo, fieri di rendere onore a un così nobile cavaliere dell'ideale. Molte altre persone visitarono la salma, pregando.

Nel pomeriggio della domenica, il feretro venne trasportato in chiesa per le ultime esequie. A questa pia, mesta cerimonia intervennero i parenti, le autorità, le associazioni locali: il Circolo Popolare, la Società degli Operai, le associazioni dei Mutilati, dei Rioni, dei Combattenti, del Gruppo Costituzionale, l'Unione delle Donne Cattoliche, il Circolo femminile e la Società femminile di mutuo soccorso. Da fuori vennero un drappello di Reduci colla propria bandiera; da Vaciago, patria dell'Alfonso, quasi tutto il paese; i rappresentanti dei Circoli Giovanili di Arona, Cureggio, Gozzano, Maggiate Inferiore e

Maggiora, Santa Cristina, Gattico e una folla di popolo.

Dopo le esequie, il Prevosto Mons. Pietro Mortarino con parola commossa disse l'elogio dello Scomparso. Riportiamo il discorso del Prevosto, perché è pieno d'insegnamenti e illumina di una nuova luce la figura dell'Eroe.

"Questo tempio - mole augusta - esordi Mons. Mortarino - dovuta alla pietà e generosità di un antico Pagani, accoglie oggi le spoglie venerate di un nipote, il Tenente Alfonso Pagani, gloria egli pure dell'illustre casato e del luogo d'origine; le accoglie, come la casa sua, perché su di esse si effonda l'ultima benedizione, prima che scendano a riposare coi padri suoi.

Davanti a queste spoglie gloriose non basta pregare: bisogna considerare. Considerare le sue eroiche virtù per proporle alla nostra imitazione; considerare il suo sacrificio per ridestare in noi sensi di gratitudine e di ammirazione [...]"

Terminato il discorso di Mons. Prevosto, si formò il corteo, che si diresse verso il cimitero. Davanti alla chiesa delle Suore Rosminiane il corteo sostò nuovamente e l'avv. Giuseppe Allegra e il teologo De Giuli parroco di Vaciago, rivolsero un ultimo saluto alla salma dell'Eroe, di cui illustrarono le non comuni virtù di cristiano e di cittadino. Quindi il corteo si rimise in cammino verso il cimitero, dove la salma venne tumulata nel sepolcro di famiglia.»

I DIARI DEI REGGIMENTI

Di grande interesse storico-militare e per quanto ci interessa di grande testimonianza umana sul sacrificio dei nostri caduti, sono i diari giornalieri delle varie unità impegnate nell'immane conflitto, tuttora conservati negli archivi dello Stato Maggiore.

Durante la decima battaglia dell'Isonzo, sul fronte del Carso davanti a Castagnevizza, le brigate italiane di fanteria dovevano uscire dalle trincee di fronte a munitissime difese austriache, spesso a reticolati intatti: pochi metri conquistati significavano migliaia di morti! In quella occasione caddero quali fanti della Brigata Lombardia (73° e 74°

reggimento) i borgomaneresi Barcellini Battista e Matteo di Gioacchino del 74° e Cerutti Carlo di Pietro del 73°, quest'ultimo addirittura sparito nella furia del combattimento.

Lasciamo la parola al diario redatto il 23 maggio 1917 dal Colonnello Carlo Iannaccaro, Comandante del 74°:

«23 Mercoledì. Alle ore 2 giunge il foglio 3141 Riservatissimo Personale del Comando della Brigata Lombardia, col quale viene data comunicazione che oggi 23 deve considerarsi come giorno j+uno, salvo ordini in contrario.

Alle ore 5 le nostre bombarde iniziano il tiro sulle trincee, e reticolati nemici. Alle ore 11 giunge dal Comando di Brigata il fonogramma a mano n. 11 Riservatissimo personale col quale viene fissata l'ora dello scatto (ora h) per le ore 16.5. Le truppe intanto si preparano, e all'ora h meno 15' (ore 15,50'), dalla trincea di partenza, a gruppi, esse escono a carponi strisciando sul terreno e si portano oltre la linea dei nostri reticolati ove si appiattano.

Ora h = ore 16.5': dagli appostamenti presi la truppa scatta, con gli ufficiali alla testa, e sotto violento fuoco d'interdizione di artiglieria nemica, sotto tiri incrociati di fucileria e mitragliatrici, di corsa veloce di porta nella prima trincea nemica antistante. Le vedette dal nemico in essa lasciate vengono fatte prigioniere; la trincea è sgombra, l'avversario si è ritirato sulla linea di resistenza (ordine di trincea di q. 254).

I Battaglioni, sebbene il fuoco nemico si faccia più violento, non si fermano, ma procedono nell'avanzata, ed alle ore 17.40 si portano all'altezza dell'acquedotto proveniente da Castagnevizza. Sulla posizione raggiunta, avendo nello sbalzo impetuoso, oltrepassato di parecchio i reggimenti laterali, e restando la linea con le ali scoperte e senza appoggio per mancanza di collegamenti, i battaglioni sostano in attesa di essere raggiunti dai reggimenti laterali (137° a sinistra e 73° a destra), intanto si raccolgono e dispongono per la successiva ripresa dell'azione.

All'ora h = 16.5' intanto i reparti di 2° linea si

sono mossi dalla loro dislocazione per portarsi nella linea di partenza ove sono subito raggiunti dalla riserva di Brigata. Alle ore 18.30' il 1° Battaglione, con un unico sbalzo, malgrado l'incessante fuoco d'interdizione nemica si porta all'altezza degli altri due; alle ore 19.30 il 1° Battaglione del 18° Fanteria è messo a disposizione del Reggimento, man mano che giunge si attesta e si riordina nella trincea di partenza per guarnirla per un eventuale contrattacco. Fino all'imbrunire il Reggimento attende sulla posizione conquistata che i reggimenti laterali si portino alla sua altezza per riprendere concordemente l'avanzata; non essendo però alle ore 21 essi ancora giunti, e non potendosi fare ulteriore sbalzo, senza appoggio alle ali viene dato l'ordine di rafforzarsi, nella notte, sulle posizioni conquistate. Perdite della giornata = Ufficiali = uccisi: 4 - feriti: 22 - dispersi: 3. Truppa = uccisi: 97 - feriti: 411 - dispersi: 378. Prigionieri fatti n. 15. Tempo bello.»

Il massacro continuerà nei giorni successivi con l'ordine reiterato di avanzare, nonostante il Colonnello abbia più volte "fatto osservare che i reticolati nemici siano intatti": tra il 24 e il 28 maggio il Reggimento conterà altri 61 morti, 550 feriti, 23 dispersi!

LA STORIA ORALE

Agli scritti sopra citati sarebbe stato possibile aggiungere ancora qualche anno fa la migliore delle fonti, quella orale dei protagonisti di quegli anni. Ci dispiace purtroppo di aver perduto, perduto per sempre, tante preziose testimonianze che i Cavalieri di Vittorio Veneto avrebbero potuto rendere.

Mi sovviene di aver sentito spesso raccontare la grande beffa del marinaio borgomanerese Carlo Monzani "Brusapajon", già dipendente della officina meccanica Giustina (Pato), che la poesia del Colombo in "Na mis' ciuronda" ci tramanda.

Per farla in breve il nostro marinaio, sbarcò nell'agosto 1916, appena dopo Gorizia, dalla "Benedetto Brin", dietro un ordine superiore, che se vero o falso il Tribunale Militare di La Spezia non poté appurare, e quindi lo condannò a due anni

di reclusione e non al reato di diserzione punito in quel tempo di guerra con la morte.

Dalla nave, con regolare documento di passaggio, si presentò al Centro militare d'Aviazione di Varese e da qui orchestrò la beffa ai concittadini, facendo credere, con finti telegrammi e telefonate di grandi personaggi, da Cadorna allo Zar, di essere un eroe per aver abbattuto tre aerei sopra Gorizia.

Di qui i ricevimenti al suo arrivo a Borgomanero, proveniente da Arona, i brindisi e i pranzi in Municipio, alla Sala Verde (Garage Cravedi) e all'Albergo Ramo Secco; tra i più creduloni il Sindaco, l'avvocato Giuseppe Rossignoli, bel personaggio borgomanerese che fu

anche Consigliere Provinciale, e Francesco Colombo, padre del *Columbin*, Segretario Comunale e Presidente della Società Veterani e Reduci. Chi se ne accorse fu l'ing. Frisa, il quale scoprì che il Monzani, durante una telefonata, si era sostituito al Marchese Leonardi.

Riguardo ai disertori che come ovunque ci furono rammento un episodio locale: subito dopo il conflitto il *Barnardin Giustina* faceva la guardia a Gaeta all'ergastolo dei disertori, quando dalle segrete emerse una voce: "*Barnardin, demmi na sigarotta*". Non si è mai saputo chi fosse il borgomanerese detenuto nel carcere militare: la rimozione collettiva di quei fatti agiva da potente censura.

ALFREDO PAPALE

BIBLIOGRAFIA

- B. CADIOLI - A. CECCHI, *La posta militare italiana nella prima guerra mondiale*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1978.
- A. CAMARDA, *L'altro esercito: la classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1980.
- L. FABI, *1914-1918 Scappare la guerra*, Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese, 1994.
- L. FABI, *Genie di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano 1997.
- L. FABI, *La prima guerra mondiale 1915-1918*, Editori Riuniti, Roma 1998.
- L. FABI, *Sul Carso della Grande Guerra. Storia, itinerari, monumenti, musei*, Paolo Gagari Editore, Udine 1999.
- L. FABI - F. MACCHIERALDO, *1915-1918 cento foto una guerra*, Eventi & Progetti Editore / Provincia di Biella, Biella 1998.
- E. FALDELLA, *La grande guerra*, Longanesi, Milano 1978.
- P. FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 1984.
- A. GATTI, *Capovetto. Diario di Guerra (maggio-dicembre 1917)*, a cura di Alberto Monticone, Il Mulino, Bologna 1997.
- A. GIBELLI, *L'officina della guerra: la Grande guerra e le trasformazioni del mondo orientale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- M. ISNENGLI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1971.

- M. ISNENGLI, *Prima guerra mondiale*, in "Storia d'Italia", volume secondo, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 897-909.
- E. J. LEED, *Terra di nessuno. esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1985.
- D. LEONI, *La Grande Guerra: esperienza memoria immagini*, Il Mulino, Bologna 1986.
- E. LUSSU, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 1945 (Oscar Mondadori, 1970).
- A. MONTICONE, *Gli italiani in uniforme: 1915-1918. Intellettuali, borghesi e disertori*, Laterza, Bari 1972.
- N. PERSEGATI - A. SCRIMALI, *Il Carso dimenticato. Viaggio tra le doline della Prima Guerra Mondiale sul fronte del Carso tra Loquiza, Castagnervizza, Jamiano e Selo*, edizione provvisoria, 2000.
- P. PIERI, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1968.
- G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Editori Riuniti, Roma 1993.
- E. RAGIONIERI, *La "grande guerra" e l'agonia dello stato liberale*, in "Storia d'Italia", volume quarto - tomo terzo, Einaudi, Torino 1976, pp. 1961-2101.
- G. ROCHAT, *L'Italia nella prima guerra mondiale: problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1977.
- M. SILVESTRI, *Isonzo 1917*, Einaudi, Torino 1965.
- L. TOMASSINI, *L'Italia nella Grande Guerra 1915-18*, Feltrinelli, Milano 1995.

L'EMIGRAZIONE DEI BORGOMANERESI FRA IL 1864 E IL 1901 (I PARTE)

Il fenomeno dell'emigrazione italiana si colloca storicamente fra il 1870 e il 1920, in quel cinquantennio ben 5 milioni di italiani emigrarono nel continente americano e nell'Europa nord-occidentale alla ricerca di un'occupazione. L'emigrazione fungeva da valvola di sfogo alle tensioni sociali che in Italia rischiavano di diventare insostenibili e che minacciavano di esplodere sullo scorcio del XIX secolo. L'emigrazione fornì a milioni di contadini poveri e di disoccupati, di braccianti e di nullatenenti, un barlume di speranza per uscire dal tunnel buio della miseria in cui si trovavano. La maggior parte degli emigranti furono uomini che affrontarono sacrifici, sofferenze e privazioni pur di destinare i loro guadagni all'acquisto della terra tanto desiderata e di una casa.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento gli italiani provenienti dal Piemonte e dal Veneto, dal Friuli Venezia Giulia e dalla Lombardia si diressero preferibilmente in Brasile ed in Argentina dove si specializzarono nel settore agricolo, in questi Stati sudamericani gli italiani fecero nascere molteplici aziende che divennero col passare del tempo molto floride. Le popolazioni del Sud Italia emigrarono invece negli Stati Uniti d'America, nazione fortemente urbanizzata ed industrializzata che assorbiva mano d'opera non qualificata nelle fabbriche o per la costruzione di strade, città e ferrovie.

Di preferenza i movimenti migratori si dirigevano laddove si trovavano altri emigranti che in modo pionieristico si erano staccati per primi dalla patria. La comunità di connazionali già radicata all'estero forniva ai nuovi arrivati i necessari contatti per ottenere un primo lavoro nel settore agricolo, industriale, minerario o edilizio. Questi flussi migratori generarono in seguito dei gemellaggi fra province italiane e regioni straniere, o fra paesi italiani e villaggi di

altre nazioni; talvolta succedeva che villaggi e cittadine americane (USA, Argentina, Brasile) prendessero lo stesso nome della città o del paese di provenienza degli emigranti italiani che costituivano ormai la maggioranza della popolazione di quel luogo.

Le condizioni di vita degli emigranti erano assai dure: l'assenza di una qualifica li obbligava a compiere lavori spesso molto pesanti, pericolosi, oppure dovevano soggiacere allo sfruttamento inumano e alla precarietà degli impieghi. La loro vita era intessuta di sofferenza dovuta ad un'exasperante solitudine causata soprattutto dalla perdita di quei legami sociali e di solidarietà che avevano in patria, ma anche dal fatto di non comprendere la lingua del Paese straniero e dalla mancanza di accoglienza o di aiuto dove si era forestieri. Spesso gli italiani si trovavano a dover combattere la diffidenza e l'ostilità delle popolazioni locali, un rifiuto psicologico che spesso si trasformava in aperto scontro e in veri e propri linciaggi non solo morali.

I primi Borgomanerese che intrapresero questa avventura migratoria furono due persone, un maschio e una femmina non meglio identificati, che partirono nel 1864 come attesta un documento conservato nell'Archivio Comunale di Borgomanero. Negli anni successivi il flusso migratorio assunse una misura sempre più crescente: prima poche decine di persone all'anno, quindi furono centinaia gli uomini e le donne che lasciarono la propria patria e il proprio paese per destinazioni lontane. Da Borgomanero nel 1871 partirono undici persone, sette maschi e quattro femmine, nel 1872 partirono nove uomini¹. Gradualmente si vennero a formare le cosiddette "catene migratorie": i più temerari avevano aperto la strada ai famigliari, agli amici o ai conoscenti che li raggiunsero qualche anno dopo.

Dal 1877 in poi la catena migratoria si allungò e coinvolse migliaia di persone provenienti dal centro urbano di Borgomanero e dalle sue frazioni. La maggioranza degli emigranti era formata da uomini, ma partiva anche un ristretto numero di donne con bambini che intendevano ricongiungersi al loro capofamiglia. La maggior parte degli adulti svolgeva la professione di contadino o bracciante, vi erano però anche numerosi artigiani. Alcuni decidevano di emigrare stagionalmente con contratti di lavoro a termine, costoro si recarono principalmente nei paesi d'Oltralpe: Francia, Germania e Svizzera. L'America del Sud, soprattutto Brasile e Argentina, fu invece la principale mèta dove i nostri avi si diressero per trovare lavoro nei grandi latifondi di quelle regioni e dove decisero di stabilirsi alcune volte per sempre.

Il Brasile, dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888, necessitava di molti agricoltori che supplissero alla mancanza di manodopera servile svolta fino a non molto tempo prima da schiavi. I latifondisti brasiliani proprietari di grandi *fazendas*, sostenuti dal loro governo, invogliarono le famiglie contadine europee ad emigrare oltreoceano per prestare la loro mano d'opera nel settore agricolo e nell'allevamento del bestiame. I nostri avi, contadini privi di terre e con famiglie molto numerose da sfamare, raccolsero dunque l'invito offerto da questi paesi dell'America Latina ed accettarono di affrontare molte difficoltà pur di poter realizzare il tanto ambito sogno di acquistare con il frutto del proprio lavoro un fazzoletto di terra e una propria casa.

Le correnti migratorie italiane si diressero verso tre stati del Brasile: una verso lo stato di San Paolo (attraverso il porto di Santos), un'altra verso lo stato di Minas Geraes (attraverso il porto di Rio de Janeiro) ed infine verso lo stato dello Spirito Santo attraverso il porto di Victoria. Fra il 1891-'96 il Ministero per gli Affari esteri diramò diverse circolari indirizzate ai sindaci dei comuni italiani, per informare gli emigranti di evitare alcune regioni malsane del

Brasile dove era possibile contrarre malattie tropicali e dove il clima era torrido. Si consigliavano piuttosto le regioni meridionali del Brasile dove il clima era più temperato, fra queste la regione di San Paolo; si sconsigliava invece di raggiungere lo stato di Bahia perché lì gli immigrati venivano *mal pagati, mal nutriti*, venivano *colpiti in gran parte dalle febbri, ed erano esposti a tutte le miserie*¹. L'11 marzo 1895 il sindaco di Borgomanero Tornelli affisse un avviso in cui si comunicava che nelle province brasiliane di Vittoria e del Rio Grande del Sud era scoppiata un'epidemia di colera. Una circolare ministeriale diramata il 6 marzo 1896 avvisava i cittadini italiani che a Rio de Janeiro era scoppiata un'epidemia di febbre gialla che si stava propagando con notevole intensità su tutto il litorale del Brasile fino al Plata².

Ma chi organizzava le partenze in Paesi molto lontani da quelli di origine? Esistevano agenzie specializzate che si impegnavano ad organizzare i viaggi degli emigranti oltre oceano. Per quanto riguarda Borgomanero nel 1888 furono autorizzati ad aprire un'agenzia di viaggi certi Giulio Perotti e Giovanni Vanzina; nel 1890 Angelo Mossati ebbe la concessione di aprire un'agenzia e nel 1894 fu Antonio Barcellini ad avviare una simile attività. Nel 1902 fu fondata la genovese Società Anonima Navigazione Italiana a vapore "La Veloce" che aprì una sua sede a Borgomanero e che serviva oltre a Borgomanero i paesi di Auzate, Briga, Gargallo, Pogno, Soriso, Suno, Vergano e Veruno. Il responsabile della Società fu un certo signor Cavallero Sebastiano fu Giacomo, mentre Pagani Carlo fu Carlo lavorava per conto della Società di Navigazione Generale Italiana. Un Comitato Mandamentale per l'Emigrazione formato dal parroco, dall'ufficiale sanitario, da un rappresentante della Società Operaia, uno della Società dei Veterani e Reduci, uno della Società del Mutuo Soccorso contro gli infortuni del bestiame bovino, venne fondato nel 1900 con lo scopo di difendere gli interessi degli emigranti e per evitare che incappassero nelle mani

di affaristi senza scrupoli³. Il Ministero degli Affari Esteri italiano nel settembre 1895 diramò una comunicazione che allertava coloro che decidevano di partire di guardarsi da certi agenti di emigrazione che frodavano i malcapitati facendo loro sborsare somme in danaro in modo illecito. Si consigliava agli emigranti di rivolgersi all'Ispettorato governativo preposto alle partenze nel porto di Genova per qualsiasi evenienza⁴. Anche a Borgomanero operava un agente truffaldino tant'è che il 21 aprile 1896 il sindaco Tornelli avvisò la popolazione di non lasciarsi abbindolare da un certo signor Smiht di Londra *che prometteva impiego agli emigranti nel Transvaal*, in quanto si trattava di una frode⁵.

Chi intendeva emigrare oltreoceano partiva da Borgomanero col treno verso Novara grazie alla linea ferroviaria che era stata inaugurata nel 1864. Poi, sempre in treno si dirigeva a Genova dove avveniva l'imbarco. Il trasporto degli emigranti diventò sullo scorcio del secolo un lucroso investimento per gli armatori liguri i quali riuscirono a contenere i costi d'imbarco fornendo vitto scadente, spazi ridotti sulle navi e lucrando sugli scarsi equipaggiamenti. Spesso l'affollamento nella nave e la scarsa igiene esistente a bordo provocarono l'insorgere di malattie contagiose (malaria, tifo, tubercolosi) così il viaggio diventava un doloroso calvario per l'eccesso di freddo e di caldo, per l'assembramento e la promiscuità, per la scarsità di cibo, per i cattivi odori. I medici di bordo che venivano stipendiati dalle compagnie di navigazione, spesso per compiacere i loro datori di lavoro, tacevano le reali condizioni dei passeggeri e nascondevano o minimizzavano i disagi dei viaggiatori.

Nell'anno 1905 un viaggio in nave da Genova a New York costava 185 lire e durava solitamente 16 giorni. Per raggiungere Santos in Brasile occorreva 19 giorni ed era necessaria la somma di lire 165. Un viaggio per Rio de Janeiro e Santos, sempre partendo da Genova, durava 22 giorni circa ed il prezzo concordato dalle compagnie di navigazione era sempre di

lire 165. La compagnia *Transatlantico Barcellona* fissava invece a lire 170 il costo di un viaggio per Montevideo e Buenos Aires che durava 25 giorni circa naturalmente salvo imprevisti⁷.

Una volta approdati, i più fortunati venivano accolti dai propri parenti o amici, ma i più venivano ospitati in asili provvisori, prima che avvenisse il trasporto verso la destinazione definitiva. Una lettera inviata il 10 aprile venne scritta al sindaco di Borgomanero dai genitori di Pastore Marco, un bambino di 11 anni che fu accompagnato in Brasile da un comune conoscente, certo Mora Giulio fu Angelo di anni 29 originario delle cascine d'Enea (Cureggio). La missiva conteneva la somma di lire 250 che sarebbero servite per il viaggio del ragazzo. Il sindaco avrebbe dovuto svolgere il ruolo di intermediario della famiglia nel contattare il Mora Giulio e nell'assegnargli la somma a lui pervenutagli. Lire 30 furono consegnate al sig. Sebastiano Cavallero come caparra per il biglietto del piroscafo che sarebbe partito da Genova, lire 140 furono date a saldo per pagare il viaggio in terza classe fino a Santos (Brasile); furono assegnate lire 20 a Mora Caterina vedova Pastore (presumibilmente la zia del ragazzo) per rimborso spese, avendo la donna acquistate per Marco capi d'abbigliamento e calzature adeguate. Le rimanenti 60 lire spettarono a Marco per le spese del viaggio in treno da Borgomanero a Genova e, una volta giunto in Brasile, per coprire il percorso da Santos a Porto Ferreira luogo di destinazione dove abitavano i suoi genitori. Nella lettera datata 22 maggio 1904 indirizzata al sindaco e scritta dal papà di Marco dopo il ricongiungimento col proprio figlio avvenuto sette giorni prima, si legge: "le dimando perdono se non sono capace di esprimere la consolazione che io e famiglia tutta abbiamo provato nel ricevere il Figlio Marco da noi tanto desiderato... E per ciò in questa occasione noi genitori siamo riconoscentissimi della sua prestazione e la prego di accettare i nostri ringraziamenti". Seguono i saluti e le firme di

Pastore Giovanni e Clara genitori di Marco *.

Qui di seguito riportiamo a partire dal 1877 fino al 1901, le vicende migratorie di borgomaneresi che lasciarono il proprio Paese per recarsi in Stati stranieri europei ed americani. Come noteremo nei primi lustri il movimento migratorio si diresse soprattutto in Francia, Svizzera e Germania, solo nel decennio successivo furono raggiunte località americane, l'anno decisivo fu il 1887 e non a caso perché in quel periodo la crisi economica aveva colpito in particolare il mondo contadino e bracciantile provocando una serie di fallimenti, licenziamenti e riduzione dei salari.

1877 - In quell'anno furono 23 gli uomini di età superiore ai 14 anni (considerati maggiorenni dalle autorità del tempo) che partirono. Essi svolgevano l'attività di agricoltori e braccianti; 12 di loro emigrarono in Francia, 11 in Svizzera.

1878 - Gli emigranti furono 108, di cui 106 agricoltori maschi con un'età superiore ai 14 anni, due svolgevano invece l'attività di muratori. Le destinazioni furono la Francia ove andarono 26 persone, la Svizzera dove emigrarono 47 persone, l'Algeria dove andarono 33 emigranti dopo essersi imbarcati dal porto di Genova. Tutti partirono da soli senza portarsi appresso la famiglia.

1879 - Partirono 39 emigranti fra cui una famiglia che si trasferì in Svizzera e che era composta dal padre artigiano, la madre cucitrice e le due figlie minorenni. Tutti gli altri erano uomini singoli con un'età superiore ai 14 anni, svolgevano la professione di contadini e si diressero in Francia.

1880 - Partirono temporaneamente 152 uomini maggiorenni che svolgevano la professione di contadini, la maggior parte di loro si diresse in Francia, solo 13 si recarono in Svizzera.

1881 - Emigrarono 164 persone, tutti uomini al di sopra dei 14 anni: 158 di loro svolgevano il mestiere di contadino, 1 faceva il murato-

re, 2 erano scultori. La maggior parte di loro emigrò in Francia soltanto 8 andarono in Svizzera. Uno di essi era una persona agiata che partì col suo domestico, ed eccezionalmente ebbe per destinazione le Antille, l'imbarco avvenne a Le Havre.

1882 - Quell'anno partirono per la Francia 102 uomini, tutti svolgevano l'attività di contadini a parte 2 di loro che erano operai.

1883 - Furono 37 i contadini della nostra zona, con un'età superiore ai 14 anni, che decisero di oltrepassare le Alpi per recarsi in Francia. Nell'ottobre del 1883 una famiglia composta dalla madre e da tre figli minorenni emigrò in Svizzera, erano partiti per raggiungere il capofamiglia che viveva già da qualche anno a Ginevra svolgendo la professione di calzolaio giornaliero.

1884 - Partirono temporaneamente 52 contadini tutti maschi e al di sopra dei 14 anni. Anche in questo caso la maggior parte degli emigranti andarono in Francia; Carpani Costantino, Lombardi e Mordasini Carlo si recarono in Inghilterra; Sacchetti Giovanni Battista detto il *Ballarmino* decise invece di emigrare in Argentina imbarcandosi a Genova. Fu dunque costui il primo emigrante borgomanerese documentato che scelse una destinazione oltre oceano.

1885 - 61 furono gli emigranti, tutti uomini, di professione contadini. Soltanto uno fra di essi aveva un'età inferiore ai 14 anni. La maggioranza si recò in Francia, 4 in Svizzera, 3 in Argentina. Pochi fra questi emigranti chiamarono a sé la famiglia, la maggior parte rimpatriò dopo alcuni anni in buone condizioni economiche, decisamente migliori di quelle in cui si trovavano alla partenza.

1886 - Complessivamente furono 63 gli emigranti di quell'anno. La maggior parte di loro andò in Francia, 3 salparono per l'Algeria, una famiglia composta da padre, madre e una figlia minorenne andò in Argentina, 5 emigrarono in Svizzera. La maggioranza di loro svolgeva la professione di agricoltore, 7 facevano i

muratori, 2 gli artigiani, 1 era insegnante elementare, 1 era oste.

1887 - Fu un anno di grande emigrazione, 238 furono i partenti, molti di essi si recarono in Brasile (ben 110 persone nel solo mese di dicembre), altri andarono in Argentina, in Francia ed in Svizzera, 3 si recarono in Africa. La maggior parte degli emigranti era formata da uomini adulti che partirono senza famiglia, le femmine (donne e bambine) furono 61, i minorenni furono 51, 41 di loro partirono nel mese di dicembre. Fra di essi 157 (di cui 22 donne) svolgevano l'attività di agricoltori, 7 erano muratori, 3 giornalieri, 5 artigiani, 2 erbivendole, 2 donne di servizio o domestiche, 2 panettieri, 1 merciaio ambulante, 1 vetturale, 1 macellaio, 1 parrucchiere, 1 calzolaio, 1 rilegatore di libri che si diresse in Francia. Una famiglia, composta dalla madre e dalla figlia Angela di 8 mesi, era partita ad aprile, la famiglia Gioria composta da 5 persone (madre e 4 figli) era partita da Genova per raggiungere il capofamiglia che li attendeva a Santa Fè (Argentina).

1888 - Gli emigranti di quell'anno furono 329. Le cause di quell'emigrazione furono soprattutto due: il cattivo raccolto di quell'anno e la mancanza di lavoro. La destinazione prevalente fu l'America Latina (68 andarono in Brasile, 219 in Argentina a Buenos Aires e Santa Fè, 2 in Uruguay), 13 si recarono in Svizzera e 9 in Francia, 13 andarono a Massaua in Africa, 1 cameriere partì per la Spagna. Come sempre la maggioranza di loro aveva un'età superiore ai 14 anni. Partivano soprattutto uomini soli per cercare lavoro, 32 erano le donne di cui 8 minorenni. I gruppi più consistenti partirono in novembre (99 persone) e dicembre (105 emigranti). L'imbarco avveniva sempre al porto di Genova, il più vicino da raggiungere. Per quanto riguarda la loro professione, la maggioranza era costituita da contadini (242 fra cui 19 donne), 11 muratori, 11 terraioli, 7 operai, 5 professionisti non meglio definiti, 3 mestieranti, 1 pittore, 1 medico chirurgo, 1 cameriere, 1 commerciante, 1 falegname, 1

sarta e 1 sarto, 1 negoziante, 1 droghiere, 1 lattoniere, 1 commesso di negozio, 1 panettiere, 1 calzolaio.

1889 - I partenti furono 120 fra cui sole 5 donne. La maggioranza (65) svolgeva la professione di contadino, 29 erano operai, 11 muratori, 4 braccianti, 2 vetturali, 1 commerciante, 1 commesso negoziante, 1 fabbro ferraio, 1 cameriere, 1 falegname, 1 donna di casa, 3 erano i bambini. La maggior parte di essi partì per l'Argentina (destinazione Buenos Aires) e per il Brasile, 6 andarono in Uruguay, 1 in Perù; 10 partirono temporaneamente per la Francia, 9 per la Svizzera, 4 per la Germania, 1 per Inghilterra.

1890 - Soltanto 41 furono i Borgomaneresi che emigrarono quell'anno, la più parte erano contadini ed andarono in Argentina, una donna insieme ai due figli minorenni raggiunse il marito a Santa Fè, 5 contadini e 1 fabbro andarono in Uruguay (Montevideo), 2 camerieri di cui uno minorenne partirono per l'Inghilterra (uno raggiunse Londra), un terzo cameriere lasciò l'Italia per Buenos Aires, un gruppo di emigranti contadini andò temporaneamente in Francia, Svizzera e Germania.

1891 - Partirono in 74 uomini adulti quasi tutti nei Paesi d'Oltralpe (Svizzera, Francia, Germania) a parte un contadino che andò in Australia nei possedimenti inglesi di Queenens Land. Quasi tutti svolgevano la professione di agricoltori, 9 facevano i muratori, 2 erano falegnami, 1 faceva l'ombrello, 1 era lattoniere, 1 calzolaio, 1 conducente, 1 merciaio ambulante, 1 fabbro, 1 cameriere, 1 scalpellino, 1 sarto ed 1 sarta, quest'ultima andò a Buenos Aires.

1892 - Furono 156 gli emigranti quell'anno. La maggioranza di loro si recò in Francia, Svizzera e Germania, 14 andarono in Argentina (Buenos Aires e Santa Fè), 5 fra cui un cocchiere e un contadino emigrarono a New York, un cuoco e un cameriere partirono per l'Inghilterra, 2 contadini andarono in Brasile.

1893 - Emigrarono 183 persone, 175 si recarono in Francia e in Svizzera e soltanto 8 in Argentina. La maggior parte degli emigranti

erano contadini, 5 erano calzolari, 2 fabbri, 2 sarti, 27 muratori, 3 falegnami, 1 cameriere, 1 panettiere, 1 cuoco, 1 minatore, 1 pittore (imbianchino) 1 selciatore, 1 cartolaio, 1 tipografo.

1894 - Complessivamente partirono 189 persone, fra cui 8 femmine di cui 4 bambine. La maggioranza degli emigranti andò in Francia, Svizzera e Germania, 23 sbarcarono in Argentina (solitamente la destinazione era Buenos Aires, lì emigrò una famiglia composta da 7 persone che possedeva in quella zona una fornace), 7 si recarono in Brasile, soltanto due (un domestico e un cuoco) partirono per l'Inghilterra. Ancora una volta la maggioranza dei partenti erano agricoltori, 28 erano i muratori, 2 fabbri ferrai, 2 falegnami, 1 calzolaio, 1

sarto, 1 fornaio, 1 scalpellino, 2 lattonieri, 1 domestico*.

Nell'anno 1895 partirono da Borgomanero numerosi gruppi famigliari diretti verso il Brasile e l'Argentina, gli emigranti in totale furono 466, di cui il 76% uomini maggiorenni, il 23% donne, partirono numerosi anche i minorenni, ben 124 di cui il 65% maschi e il 34% femmine.

Nell'Archivio comunale di Borgomanero esiste un elenco parziale di Borgomaneresi che salparono da Genova in quell'anno; oltre al nome degli emigranti viene registrato l'anno di nascita, la professione, il luogo di destinazione e in certi casi il numero dei componenti del gruppo familiare in partenza. Riportiamo qui di seguito questo interessante elenco.

1895		
Capofamiglia	Classe Professione/famiglia	Luogo di destinazione
Adriante (?) Angelo di Nicola	calzolaio	Rio de Janeiro (Brasile)
Ambrosini Bartolomeo fu Carlo	1859 parti con la moglie e un figlio	Rio de Janeiro (Brasile)
Ambrosini Carlo di Pietro	1864 parti con moglie e due figlie	Buenos Aires (Argentina)
Ambrosini Gio. Battista fu Carlo	1868 parti con la moglie e un figlio	S. Paolo (Brasile)
Ambrosini Spirito fu Gio. Battista	1848	Buenos Aires (Argentina)
Barattini Pietro fu Antonio	1864	Buenos Aires (Argentina)
Barbaglia Antonio di Francesco	1869 contadino	Santos (Brasile)
parti con la moglie Sacchi Santina (22 anni) e il figlio Gaudenzio (1 anno)		
Barbaglia Carlo di Luigi	1876	Santos (Brasile)
Barbaglia Luigi di Giovanni Battista	1873 contadino	Santos (Brasile)
parti con la moglie Pastore Carla (23 anni) e con un fratello Giuseppe di 13 anni		
Barbaglia Giovanni	1869	Buenos Aires (Argentina)
Barbaglia Pietro fu Serafino	1859 parti con la moglie contadino	Santos (Brasile)
Bacellini Giovanni di Bartolomeo	1869	S. Paolo (Brasile)
Bertolini Mario di Antonio	1863	Buenos Aires (Argentina)
Caviglioli Battista fu Giuseppe	1864 parti con la moglie contadino	Santos (Brasile)
Caviglioli Gaudenzio fu Francesco	1858 parti con la moglie contadino	Santos (Brasile)
Cerutti Angelo di Santino	1870 contadino	Santos (Brasile)
Cerutti Antonio fu Giuseppe	1866 parti con la moglie e una figlia	Rio de Janeiro (Brasile)
Cerutti Bartolomeo fu Carlo	parti con la moglie	Buenos Aires (Argentina)
Cerutti Fortunato di Francesco	1855 parti con la moglie, un figlio e 5 figlie contadino	Santos (Brasile)
Cerutti Gaudenzio fu Giuseppe	parti con la moglie, la nuora e un figlio	Santos (Brasile)
Cerutti Giovanni fu Bartolomeo	1852	Buenos Aires (Argentina)
Cerutti Lorento fu Bernardo	1846 contadino	Santos (Brasile)
parti con la moglie Caterina e i figli Serafina, Bernardo, Giuseppe, Giovanni Battista		
Cerutti Luigi di Bartolomeo	1855 parti con la moglie Borkle Thekla e tre figli maschi	S. Paolo (Brasile)
Colombo Francesco di Giuseppe	1868	Buenos Aires (Argentina)
Crola Carlo fu Carlo	1862 parti con la moglie, 2 figli e 3 figlie	S. Paolo (Brasile)
Crola Luigi	parti con la figlia	Buenos Aires (Argentina)
Demacchi Francesco fu Fedele	1856 parti con la moglie e 6 figli, 4 maschi e 2 femmine	Santos (Brasile)
Dalio Anacleto fu Carlo	1867	Buenos Aires (Argentina)
Erbetta Giovanni di Gialio	1874	Santos (Brasile)
Erbetta Giovanni	1876	Buenos Aires (Argentina)

Farlocchetti Rosa fu Giovanni	parti con la figlia Cerutti Maria Teresa	Mendoza (Argentina)
Fornata Gaudenzio fu Giuseppe	1874	Buenos Aires (Argentina)
Fornata Stefano		Buenos Aires (Argentina)
Forzani Andrea di Carlo	1871 parti con moglie ed un figlio	Santos (Brasile)
Fozzani Antonio di Bartolomeo	1854 parti con la moglie, 3 figli e 3 figlie	S. Paolo (Brasile)
Fozzani Giovanni fu Carlo	1855 parti con la moglie e due figli, un maschio e una femmina contadino	Santos (Brasile)
Fozzani Spirito fu Sereno	1886	Buenos Aires (Argentina)
Glighione Giulia fu Angelo		Buenos Aires (Argentina)
Gilardini Elzardo	1855 parti con moglie, 3 figli e 2 figlie	S. Paolo (Brasile)
Gioria Agostino fu Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Gioria Alessandro di Carlo	1869 sarto	Santos (Brasile)
Gioria Angela moglie di Mora Luigi	1873 raggiunse il marito	Rosario (Argentina)
Gioria Angelo di Giovanni	1869 parti con la moglie, 1 figlio e 2 figlie	Buenos Aires (Argentina)
Mora Antonio di Bartolomeo	1873	Buenos Aires (Argentina)
Gioria Antonio di Francesco	1864 contadino	Santos (Brasile)
Gioria Francesco fu Giuseppe	1886 con 2 figli maschi di 19 e 30 anni	Santos (Brasile)
Gioria Pietro di Gaudenzio	1869 parti con la moglie muratore	Santos (Brasile)
Giustina Giuseppe di Luigi	1876	Santa Fe (Brasile)
Langhi Filippo fu Felice		S. Paolo (Brasile)
Langhi Leopolda di Carlo	parti con 2 figli per raggiungere il marito	Buenos Aires (Argentina)
Longhi Bartolomeo fu Carlo		Santos (Brasile)
Longhi Luigi	1848	Buenos Aires (Argentina)
Longhi Luigi fu Spirito		Buenos Aires (Argentina)
Lorenzini Bartolomeo fu Bartolomeo	1866	Buenos Aires (Argentina)
Marcodini Carlo fu Gaudenzio	1858 parti con moglie e due figli, un maschio e una femmina	S. Paolo (Brasile)
Masseroni Giuseppina con 4 figli e due figlie		Buenos Aires (Argentina)
Medina Carlo fu Costantino	1852 parti con la moglie, 5 figli e 1 figlia	S. Paolo (Brasile)
Medina Carlo di Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Medina Carlo di Luigi	1851 contadino	Santos (Brasile)
parti con la moglie e 4 figli, un maschio e 5 femmine		
Medina Angelo di Gio. Battista		S. Paolo (Brasile)
Medina Gerolamo di Giovanni		
Medina Giuseppe di Battista	1878	S. Paolo (Brasile)
Medina Giuseppe di Carlo	1879	S. Paolo (Brasile)
Medina Giuseppe di Pietro	1871	Buenos Aires (Argentina)
Medina Giovanni di Pietro	1875	S. Paolo (Brasile)
Mora Agostino fu Angelo Maria	1862	Buenos Aires (Argentina)
Mora Andrea fu Michele	parti con il nipote Giuseppe di anni 14	S. Paolo (Brasile)
Mora Angelo di Pietro		Spirito Santo (Brasile)
Mora Angelo fu Battista	1875 (vengono accompagnati da Bertina Carlo di Vergano)	Buenos Aires (Argentina)
Mora Angelo fu Gio. Batta	1875	Buenos Aires (Argentina)
Mora Antonio di Bartolomeo	1873	Buenos Aires (Argentina)
Mora Antonio di Gerolamo	1866 parti con la moglie e una figlia contadino	Santos (Brasile)
Mora Antonio di Gio. Battista	1879	S. Paolo (Brasile)
Mora Bartolomeo di Carlo	1871	Santos (Brasile)
Mora Carlo fu Giuseppe	1860 contadino	Santos (Brasile)
Mora Carlo fu Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Mora Giacomo di Carlo	1867	Rio de Janeiro (Brasile)
Mora Giacomo fu Francesco	1834 parti con la moglie, 3 figli maschi e 1 figlia	S. Paolo (Brasile)
Mora Giovanni di Bartolomeo		S. Paolo (Brasile)
Mora Giuseppe di Leone	1867 contadino	Santos (Brasile)
Mora Luigi di Bartolomeo	1875	Buenos Aires (Argentina)
Mora Luigi di Modesto	1867 contadino	Santos (Brasile)
Mora Pasquale di Alessandro	contadino	Santos (Brasile)
Mora Pietro fu Antonio	1869	Buenos Aires (Argentina)
Mora Pietro fu Carlo	1870 parti con la moglie, 2 figli e 2 fratelli	S. Paolo (Brasile)
Mora Pietro fu Serafino	1854 parti con un figlio muratore	Spirito Santo (Brasile)
Morosini Luigi di Antonio		S. Paolo (Brasile)

Nicolini Antonio fu Paolo	1864	S. Paolo (Brasile)
Nicolini Carlo fu Pietro	1872	S. Paolo (Brasile)
Nobili Luigi di Silvestro		Santos (Brasile)
Pagani Giuseppe	con il padre di 47 anni, la madre di 44 anni, due figli rispettivamente di 19 e 23 anni, la mora di anni 23 con la moglie e un figlio	Santos (Brasile)
Pagani Giuseppe di Giuseppe		Santos (Brasile)
Paozza Antonio di Francesco	1874	Buenos Aires (Argentina)
Pastore Antonio di Carlo	1869	Santos (Brasile)
Pastore Bartolomeo fu Antonio	1830	Santos (Brasile)
Pastore Carlo di Carlo	1869	Buenos Aires (Argentina)
Pastore Carlo di Domenico	1870	Spirito Santo (Brasile)
Pastore Giovanni di Bartolomeo	1854	Santos (Brasile)
Pastore Mauro di Bartolomeo	1889	Santos (Brasile)
Poletti Maurizio di Gio. Battista	1869	S. Paolo (Brasile)
Poletti Giovanni di Giuseppe		Mendoza (Argentina)
Poletti Giuseppe vedova Schmid		Santos (Brasile)
Poletti Pietro fu Luigi		Santos (Brasile)
Preli Giovanni Antonio di Giuseppe	1872	Buenos Aires (Argentina)
Preli Giovanni fu Vincenzo	1860	Buenos Aires (Argentina)
Preli Vittorio fu Gaudenzio	1851	S. Paolo (Brasile)
Rattioni Antonio fu Carlo	1824	Santos (Brasile)
Rossi Gaudenzio	1874	Buenos Aires (Argentina)
Ricca Felice di Angelo	1875	Santos (Brasile)
Rossi Felice	1862	Buenos Aires (Argentina)
parti con la moglie Gloria Giulia (28 anni) e i figli Carlo (7 anni), Domenico (4 anni)		
Rossi Gaudenzio fu Armando	1874	Buenos Aires (Argentina)
Ruga Antonio di Lorenzo	1866	Santos (Brasile)
Ruga Giovanni Pietro di Lorenzo	1869	Santos (Brasile)
Sacchetti Andrea fu Gio. Battista	1872	Santos (Brasile)
Savoini Bartolomeo fu Bartolomeo	1866	Buenos Aires (Argentina)
Savoini Domenico fu Francesco	1833	S. Paolo (Brasile)
Signini Giovanni di Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Tinivella Carlo fu Giovanni	1876	Buenos Aires (Argentina)
Tozzini Francesco di Gio. Battista	1864	Santos (Brasile)
Tozzini Gio. Battista fu Francesco	1881	S. Paolo (Brasile)
Tozzini Gio. Battista di Gio. Battista	1870	Santos (Brasile)
Travajni Carlo di Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Travajni Francesco di Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Travajni Gaudenzio fu Giuseppe		S. Paolo (Brasile)
Travajni Giuseppe	1839	S. Paolo (Brasile)
Valloggia Carlo di Giacomo	1879	
Valloggia Luigi fu Giovanni	1853	S. Paolo (Brasile)
Valloggia Giovanni di Luigi	1879	S. Paolo (Brasile)
Valloggia Pietro di Giovanni	1870	S. Paolo (Brasile)
Valsesia Angelo di Pietro	1880	S. Paolo (Brasile)
Valsesia Bartolomeo fu Pietro	1868	Spirito Santo (Brasile)
Valsesia Carlo fu Pietro	1856	Spirito Santo (Brasile)
Valsesia Felice fu Carlo	1871	Santos (Brasile)
Valsesia Giovanni fu Carlo	1867	Santos (Brasile)
Valsesia Giovanni fu Giuseppe	1872	Buenos Aires (Argentina)
Valsesia Luigi fu Pietro	1857	Buenos Aires (Argentina)
Valsesia Maddalena fu Luigi		S. Paolo (Brasile)
Valsesia Serafino di Antonio	1883	Santos (Brasile)
Valsesia Quintino di Carlo	1872	Buenos Aires (Argentina)
Vicario Domenico fu Bartolomeo	1858	S. Paolo (Brasile)
parti con la moglie, 2 figli, 1 figlia, il fratello Pietro Vicario		
Vicario Filippo fu Carlo	1852	Santos (Brasile)
parti con la moglie Tozzini Maddalena (anni 29) e i figli Giovanni (16), Dionigi (14), Annina (5), Maria (1 anno)		

Vicario Giovanni fu Francesco	1862	parti con la moglie, 5 figli maschi e 2 femmine	contadino	Santos (Brasile)
Velati Giovanni di Antonio	1861	contadino		Santos (Brasile)
parti con la moglie Pastore Angela (34) e i figli Maddalena (6), Carlo (4), Antonio (1 anno)				
Zanetta Antonio di Gio. Battista	1869	con la moglie e un figlio maschio	contadino	Santos (Brasile)
Zanetta Costantino di Pietro	1861	parti con la moglie e 2 figli, un maschio e una femmina	contadino	Santos (Brasile)
Zanetta Marietta fu Filippo		parti con due figlie una figlia		Buenos Aires (Argentina)
Zanetta Pietro di Giovanni	1857	parti con la moglie, 3 figli e 2 figlie	contadino	Santos (Brasile)
Zanetta Serafino fu Battista				S. Paolo (Brasile)
Zanetta Stefano fu Carlo	1856	contadino con la moglie Maria ed i figli Battista, Luigi, Giulio, Giuseppe, Lorenzo, Antonio		Santos (Brasile)
Zappaloni Gaudenzio	1853	contadino		Santos (Brasile)
parti con la moglie Rosa (40 anni) e i figli Pietro (18), Maria (16), Bartolomeo (12), Carlo (8), Gaudenzio (6), Giuseppe (1 anno)				
Zappaloni Giovanni Battista	1860	contadino		Santos (Brasile)
parti con la moglie di 30 anni e i figli Costante (7 anni), Caterina (5 anni), Pietro di 1 anno				
Zinzini Gaudenzio fu Carlo	1849	parti con la moglie e 2 figli maschi		Santos (Brasile)
Zani Enrico fu Carlo	1873			Buenos Aires (Argentina)

1896 - Partirono 346 persone, fra cui 28 donne. L'82% si stabilì temporaneamente in Svizzera, Francia e Germania, il 18% emigrò in Brasile e in Argentina, in questo caso si trattava di intere famiglie che intendevano raggiungere il loro capo famiglia. La maggioranza degli emigranti (264 pari al 76%) svolgeva l'attività agricola, il 24% era costituito da artigiani: 25 muratori, 8 falegnami, 6 fabbri, 4 sarti, 3 conducenti, 3 panettieri, 3 zoccolai, 2 salumieri, 2 calzolari, 2 decoratori, 2 saldatori, 1 maestro, 1 scalpellino, 1 tintore, 1 materassaio, 1 cameriere.

1897 - In quell'anno lo Stato di S. Paolo (Brasile) stipulò un contratto con la ditta "A. Fiorita e Comp." per introdurre 40.000 immigranti di cui 30.000 italiani e 10.000 austriaci, purché fossero agricoltori. Una certa probabilità di impiego vi era anche per muratori, falegnami, calzolari, ortolani, braccianti, cuochi *purché capaci*. I maschi dovevano avere un'età superiore ai 12 anni e inferiore ai 45, le femmine un'età compresa fra i 15 e i 40 anni. Tutti coloro che non fossero appartenuti a quella fascia di età sarebbero stati respinti¹⁰. Sempre nel 1897 il Ministero degli Affari Esteri italiano comunicò a tutti i sindaci del Regno che c'era stato in quel periodo un grande esodo verso l'Argentina: ben 44.678 furono gli italiani che emigrarono in quello Stato nel 1897. Molti di essi si recarono nelle regioni di Santa Fè ed Entre Rios dove però il Ministero degli Affari Esteri italiano comunicava che era accaduto un grave *turbamento econo-*

mico causato dalle locuste che avevano distrutto i raccolti. Solo nella provincia di Santa Fè i danni causati dai famelici insetti furono valutati intorno ai 30 milioni di pezzi moneta nazionali (pari a circa 60 milioni di franchi). Il Ministro italiano si premurava di avvertire i suoi connazionali del pericolo cui potevano incorrere nell'abbandonare l'Italia per un incerto lavoro data la crisi economica di quell'anno. Il regio Console di Bellinzona nell'aprile 1897 inviò una circolare a tutti i sindaci del Regno per comunicare che si era verificato in 6 settimane, tra il febbraio e il marzo di quell'anno, un grande passaggio di emigranti italiani (si parla di 50.000 persone!) di cui 20.000 attraverso la frontiera di Chiasso, aventi come destinazione la Svizzera tedesca¹¹.

Da Borgomanero partirono 304 persone, 26 erano donne. La maggioranza, 273 persone pari all'89% dei partenti, si recarono temporaneamente in Svizzera, Francia e Germania, gli altri andarono a Buenos Aires (Argentina) o a S. Paolo (Brasile) per raggiungere i loro famigliari. Fra gli emigranti il 56% svolgeva la professione di contadino, il restante 44% svolgeva mansioni diverse di tipo bracciantile o artigianale: 38 erano braccianti giornalieri, 26 muratori, 8 falegnami, 3 fabbri, 3 calzolari, 2 cuochi, 1 conducente, 1 macellaio, 1 decoratore, 1 scalpellino, 1 tessitore, 1 materassaio, 1 sarto, 1 panettiere, 1 ottonaio.

1898 - Emigrarono 334 persone la maggioranza delle quali ebbe come destinazione tempora-

nea la Svizzera, Francia e Germania, alcune famiglie raggiunsero invece il loro capo famiglia in Brasile ed Argentina. I più svolgevano il lavoro di contadini, 27 erano braccianti giornalieri, 26 erano muratori, 7 falegnami, 4 camerieri, 2 sarti, 2 fabbri, 2 cuochi, 2 calzolari, 1 pasticciere, 1 scalpellino, 1 selciatore, 1 minatore, 1 carrettiere.

1899 - Emigrarono 234 Borgomaneresi molti dei quali si recarono Oltralpe (soprattutto in Svizzera), qualche famiglia si ricongiunse al capo famiglia in Argentina, due andarono a Londra. La maggioranza di loro era costituita da uomini che svolgevano il lavoro di agricoltori, 13 erano femmine. Fra coloro che svolgevano la professione di artigiano elenchiamo: 37 muratori, 4 conducenti, 3 camerieri, 3 minatori, 3 sarti, 3 selciatori, 2 scalpellini, 2 calzolari, 2 pasticceri, 1 orologiaio (in Svizzera), 1 falegname, 1 mugnaio, 1 fabbro ferraio, 1 zoccolaio, 1 materassaio, 1 panettiere, 1 cuoco e 1 cameriere (a Londra).

1900 - Gli emigranti furono 257, due sole furono le donne che partirono. La destinazione era la Svizzera, oppure il Sud America (Argentina e Brasile), due camerieri andarono a Londra. Come negli anni precedenti la maggioranza dei partenti era costituita da contadini, fra gli artigiani comparivano: 24 muratori, 4 camerieri, 4 minatori, 3 calzolari, 2 conducenti, 2 selciatori, 2 fabbri, 1 falegname, 1 panettiere, 1 tessitore, 1 commerciante, 1 maestro, 1 sarto, 1 vetturale.

1901 - Il nuovo secolo XX fu contraddistinto da 297 partenze, 3 soltanto furono le donne che decisero di abbandonare il loro paese per rag-

giungere il marito o il padre. Nella prima metà dell'anno partirono per la Francia 57 uomini, 164 uomini e 2 donne andarono in Svizzera e 24 uomini in Germania: 175 di loro esercitavano la professione di agricoltori, 34 erano braccianti, 28 muratori, 4 falegnami, 2 calzolari, 2 scalpellini, 1 fabbro ferraio, 1 minatore. Un contadino (Omarini Angelo) ed un orefice (Caviglioli Rodolfo) partirono per l'Argentina. Nel secondo semestre del 1901 partirono un contadino, un cuoco e una casalinga per S. Paolo (Brasile), due contadini per Buenos Aires (Argentina); 41 uomini di un'età superiore a 14 anni andarono temporaneamente in Francia, Svizzera e Germania: 25 erano contadini, 4 esercitavano l'attività di muratori, 3 erano falegnami, 3 camerieri, 2 calzolari, 2 sarti, 1 viaggiatore di commercio, 1 minatore.

Ancora per un ventennio milioni di italiani, e fra questi molti Borgomaneresi, solcarono l'oceano o attraversarono le Alpi per trovare nei paesi stranieri quel lavoro che la propria patria non offriva loro. I documenti dell'Archivio comunale di Borgomanero sono piuttosto cospicui anche relativamente agli anni 1901-1922; durante l'epoca fascista ci fu una momentanea interruzione del flusso migratorio, che però riprese massiccio nel secondo dopoguerra fino ai primi anni Sessanta.

La nostra ricerca potrebbe riprendere proprio all'alba del XX secolo, per ripercorrere in un prossimo numero le orme dei nostri avi che affrontando mille difficoltà lasciavano il loro amato Paese per cercare fortuna in Nazioni straniere.

ALBERTO TEMPORELLI

5 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.19, Emigrazione italiana nel Brasile.

6 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.31.

7 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.17.

8 ACB, Cart.13, cl. 2 fasc. 1, anni 1900-1910.

9 ACB, Cart. 12, cl.3, fasc.15, Statistica dell'emigrazione all'estero, 1877-1901

10 ACB, Cart. 13, cl.2, fasc.1.

11 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.1.

1 Archivio Comunale di Borgomanero (ACB), Cart.11, cl.9, fasc.11 Emigrazione ed immigrazione: Quadri statistici.

2 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.19, Emigrazione italiana nel Brasile.

3 ACB, Cart. 13, cl. 2, fasc.19, Emigrazione italiana nel Brasile.

4 ACB, Cart. 13, cl. 2 fasc. 3 e 17. Confronta anche E. - M.F. LOMAGLIO, op. cit., p.109.

I CASSINA: QUASI UN'EPOPEA

Quando, nel 1943, Pierino Cassina fu internato in un campo di prigionia tedesco, non poteva di certo immaginare che la sua abilità di falegname gli avrebbe salvato la vita.

Quel che gli accadde è storia comune a quella di tanti altri italiani - soldati stanziati sui diversi fronti di guerra - catturati dai Tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Se parecchi di loro sono potuti sopravvivere ad altri più sfortunati è stato perché possedevano un mestiere: sapevano lavorare e bene.

Anche il nostro falegname fu notato da un artigiano tedesco che lo prese a lavorare nella propria bottega, offrendogli un pasto decente e la possibilità di allontanare gli orrori della prigionia.

Alla fine della guerra Pierino portò a casa la vita ed anche il ricordo di una macchina: un modello di levigatrice ancora sconosciuto in

Italia.

Grazie alla sua abilità artigiana ed alla sua memoria, riuscì a costruirne una identica e la utilizzò con soddisfazione per anni. Una macchina ben fatta, tanto che negli anni scorsi ha attirato l'attenzione di parecchi appassionati di archeologia industriale, i quali sono riusciti a preservarla dall'incuria del tempo e degli uomini.

Oggi la storica levigatrice ha finalmente trovato degna collocazione nel "Museo della Storia della Falegnameria" allestito a Cantù dall'industria mobiliera "RIVA", vivendo la sua ultima avventura accanto a macchine e attrezzi che hanno fatto la storia della lavorazione del legno.

Il passato remoto

E' una lunga storia, quella dei Cassina, ini-



Macchina levigatrice realizzata da Pierino Cassina, ora al "Museo della Storia della Falegnameria" di Cantù (foto Bellosta, Archivio Gianni Cassina)

ziata a metà dell'Ottocento quando Francesco, nativo di Valduggia (Val Sesia), conoscitore dell'arte della lavorazione del legno, impianta un laboratorio a Borgomanero, nella via del Filatoio, in affitto da un tal Cipriano Butti, di cui sposerà la figlia Teresa.

Doveva lavorare bene, il Cassina, considerando che riesce ben presto ad ottenere ed a mantenere per decenni una prestigiosa commessa: quella per i lavori nel Monastero delle suore Rosminiane di Borgomanero.

Tra il 1858 e il 1873 vengono costruiti ed impiantati: i pavimenti e i serramenti; i guardaroba ed i mobili per la cucina; una colombaia; una pala per il pane, i manici per le vanghe da lavoro persino le assi per le latrine.

Necessitano di opere in legno anche l'annesso Educatore femminile e la scuola elementare creata nel 1845 e resa pubblica dal Consiglio comunale nel 1850.

Ecco quindi uscire dal laboratorio Cassina banchi, lavagne, armadi, scansie per i libri, cilindri per carte geografiche, cattedre e gradini "per andar in cattedra", telai da ricamo e cestini da lavoro per le educande come pure "60 crocette di legno per il collo".

Poi, a ricordarci che in un Monastero vigo- no le medesime leggi di caducità umana cui tutti siamo sottoposti, nel registro dei lavori eseguiti si ripete spesso la triste dicitura:

"fatta una cassa per una monaca defunta: lire 5".

Nel 1866 un altro illustre committente, il canonico don Epifanio Molli, ordina al Cassina il rifacimento del Coro dell'Oratorio di S. Giuseppe a Borgomanero. Nel 1892 vi saranno eseguiti i lavori per l'Orchestra e l'Organo e, nel 1922, l'altare per la cappella del SS. Rosario.

Accanto alle committenze religiose non mancano quelle civili; è del 1863 la costruzione dei serramenti e dei banconi delle stazioni di Borgomanero e Gozzano di quella strada ferrata che avrebbe dovuto collegare Novara ad Alzo. (1)

La mole di lavoro del laboratorio doveva essere parecchia, considerando che nel 1888 la portata della ruota idraulica che aziona i macchinari diventa insufficiente.

Francesco chiede allora al Comune di potersi accordare col mugnaio che gestisce il mulino del Prestino, per ricavare maggiori quantità di acqua dalla Roggia Molinara.

Poiché tale richiesta non nuoce alle altre attività della zona (l'acqua utilizzata veniva poi rimessa nella Roggia) e la concessione viene richiesta a titolo precario - revocabile in qualunque momento il Comune concede quanto richiesto, con il pagamento di un canone annuo di lire 5. (2)

Con il passare del tempo all'attività paterna si sono affiancati i due figli: Francesco (nato nel 1859) e Giuseppe (nato nel 1861).

Un altro figlio, Andrea (nato nel 1855), ha invece deciso di emigrare in Brasile.

Erano quelli gli anni in cui il governo brasiliano offriva il viaggio gratuito agli emigranti europei che intendevano stabilirsi nel suo territorio. Ciò che appare inusuale, rispetto alle direttrici migratorie del tempo, è che Andrea non segua l'esempio di altri suoi conterranei di stabilirsi nello Stato di San Paolo o di Minas Gerais (Rio de Janeiro) ma finisca in piena Amazzonia, a Manaus.

La città, posta sulla riva del Rio Negro, era un importante porto di smistamento di varie merci (gomma, legname) e si stava preparando, proprio in quegli anni, a diventare una ricca e moderna capitale anche sotto l'aspetto architettonico-urbanistico.

Basti pensare alla costruzione del famosissimo Teatro Lirico (1896) nel quale si sono esibiti i più famosi artisti del Novecento e che ancora oggi è simbolo di questa città.

Probabilmente un tale fervore edilizio e le ottime prospettive di guadagno che se ne intravedevano, avranno attirato il nostro Cassina che lì aprirà un albergo e parteciperà brillantemente alla vita mondana locale, considerando che qualcuno lo ricorda ancora come "il gallo di



Albergo Cassina a Manaus (Brasile): Andrea Cassina è il signore con la barba bianca. 1890 (Archivio Fortunato Vanini)

Manaos".

Ma tutto questo non durò a lungo. Tornato in Italia per essere sottoposto ad una operazione chirurgica, qui morirà nel 1903, lasciando i fratelli eredi del suo patrimonio.

Ma questi ultimi, meno temerari e molto affacciati a Borgomanero, non andranno mai in Brasile a prendere possesso di quell'"Albergo Cassina" di cui ben presto si perderanno le tracce.

Un altro erede della tradizione paterna è Giovanni (nato nel 1844 da un precedente matrimonio), scultore in legno e professore di disegno a Torino ed a Milano.

Pur abitando lontano egli collabora all'attività familiare, sono suoi - ad esempio - i bassorilievi del Pulpito della Parrocchia di Sano (1890).

A testimoniare quanto fossero apprezzate le sue opere resta il commento di un cronista del

giornale 'L'Azione' che visita nel 1923 la Mostra campionaria di Borgomanero, allestita per celebrare il 60° anniversario della Società di Mutuo Soccorso: *...ed un altro borgomanerese, modesto troppo, cui avrebbe dovuto arridere più generosa la fortuna ai meriti suoi insigni, espone la riproduzione dei suoi più celebrati lavori. E' lo scultore Giovanni Cassina. Ecco la croce che riportò a Torino il primo premio; una sedia parimenti premiata col primo premio a Milano nel 1887...* (3)

Nel laboratorio, in quegli anni, lavoravano il padre, i due figli Francesco e Giuseppe e cinque operai. I lavori eseguiti erano legati all'ambito ecclesiastico (varie chiese di Borgomanero e dintorni, Monastero delle Rosminiane), a famiglie altoborghesi ma pure ad una clientela più popolare, che necessitava di utensili o attrezzi da lavoro come torchi, botti, ruote per filatoi.

Non manca la richiesta di casse funebri,

non solo quelle da 5 lire per le monache ma anche di feretri più raffinati, come quello rivestito di mussola bianca per la signora Cecilia Molli da 40 lire (marzo 1885).

Alla morte del padre (1895) la ditta sarà gestita dai due fratelli Francesco e Giuseppe, affiancati da quindici operai; retribuiti ogni due settimane e compensati anche della "strenna natalizia" (che variava dalle 4 alle 12 lire) i lavoratori erano considerati quasi "di famiglia" tanto che gli si offriva di abitare insieme al datore di lavoro.

Difatti dal Censimento del 1901 Francesco Cassina risulta essere coniugato e padre di due figlie ma con la sua famiglia convivono pure: Angelo ed Emilio Anchisi di Miasino - falegnami;

Gervasio Carenzi di Domodossola - scultore in legno; Cesare Feltrami di Omega - falegname;

Giuseppe Gadina di Meina - falegname. Tutti sono operai della ditta Cassina.

L'altro fratello, Giuseppe, è vedovo e vive solo ma non sembra patire troppo la solitudine, dal libro di cassa risulta che abbia un'intensa vita sociale: partecipa a feste, a balli e ben presto si risposerà e avrà tre figli, come risulta dal Censimento di dieci anni dopo.

E' nei primi anni del Novecento che i due fratelli impiantano nella via per S. Marco (l'attuale via Monsignor Cavigioli) quel laboratorio di falegnameria che costituisce "un unicum" nella Borgomanero di allora.

Lo stabilimento era diviso in diversi settori: il legname giungeva dai boschi della Val Sesia o dal porto di Genova su carri trainati da cavalli, veniva quindi scaricato nel magazzino e poi portato alla segheria. Qui era tagliato e fatto asciugare nell'essiccatoio con l'utilizzo di una caldaia a vapore.

Alla fine del trattamento, caricato nei carrelli montati su rotaie, veniva trasportato nella falegnameria, pronto per essere lavorato.

La ditta Cassina diventa allora la fornitrice di legname per moltissimi abitanti della zona,

per i quali prepara tavole, perline o particolari lavorazioni a macchina.

Negli anni tra il 1910 e il 1917 nella sola Borgomanero sono quindici i falegnami che si riforniscono da loro per i propri materiali.

Né mancano le commesse legate alle nascenti attività lavorative o ad opere pubbliche di Borgomanero: l'Ospedale nuovo (1911), l'Ufficio postale, il Ricovero della Mendicizia (ancora casse funebri!), la Torcitura (1911), il Setificio Strichel Webel, l'Istituto Velenasca Brunelli-Maioni (1911).

Nel 1912, in occasione della Mostra campionaria (15-25 agosto) a Cassina, oltre ad eseguire la facciata per il Padiglione espositivo, vari chioschi ed il banco di beneficenza, espongono quello che è sempre stato un "fiore all'occhiello" della loro produzione: i loro mobili.

In quell'occasione verranno esposte una camera da letto in mogano ed una sala da pranzo in rovere che vennero acquistati dal signor Adriano Sisto, Pretore.

Sempre in quegli anni realizzano per la casa patronale dell'ingegner Molli in via Brunelli Maioni i mobili della biblioteca che, smontati, sono stati poi rimontati nel salone centrale del secondo piano di Villa Marazza.

Ormai la quantità di legname tagliato, essiccato, lavorato e tagliato è talmente ingente che i Cassina organizzano un commercio di "Legna da ardere - piccole partite" di cui abbiamo la documentazione per gli anni tra il 1921 e il 1923.

E' interessante notare come quella che noi definiamo genericamente "legna da ardere" avesse in realtà una diversificazione molto più dettagliata, che ci dà anche l'idea dello stato sociale dell'acquirente.

Si va dall'infimo cascame, al segaticcio, ai trucioli, alle cortecce miste, ai ritagli di legno fino alla vera e propria legna da ardere (che ben pochi potevano permettersi).

Chiunque dei Cassina abbia compilato così meticolosamente le pagine di questo registro, annotando - accanto al cognome - anche l'e-

ventuale soprannome e la professione del cliente, è riuscito a dipingerci un quadro estremamente vivace di quella che doveva essere la Borgomanero commerciale degli anni '20, con i suoi Caffè (lo Svizzero, il Sempione, il Commercio e quello della Stazione); la trattoria Sempione del "Politin" (Giuseppe Poletti); il Mattioli e il Cavigioli macellai; l'Erbetta che vende frutta; il Baratterio sarto; la Giustina modista e il Cagna con i suoi cappelli; il "Biche" (Giuseppe Savoini) che noleggia e vende biciclette; il Ravizza calzolaio; il Castoldi vetraio; Guglielmo Ricca, il fabbro; la polleria di Battista Signini, la rivendita di Sali e Tabacchi del Tedaldi.

A completare il quadro della città compaiono pure la Società Libertas, la Società Operaia, il Circolo Combattenti, i Reali Carabinieri e - triste segno dei tempi - il Fascio di Combattimento.

Poi, a dimostrazione del fatto che la ditta Cassina poteva soddisfare qualunque esigenza, tra i suoi clienti compare persino un Circo delle bestie feroci, giunto fin qui per la curiosità di grandi e piccini!

Nel 1925 Francesco, che ha avuto tre figlie femmine ed ha ormai raggiunto "l'età pensionabile", lascia l'attività al fratello Giuseppe ed ai nipoti Franco, Pietro e Carlo.

Da questo momento in poi il "marchio di fabbrica" sarà:

*CASSINA GIUSEPPE E FIGLI
DELL'ANTICA DITTA CASSINA FRANCESCO
E FIGLI
LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO
CON SEGHERIA*

Lo stabilimento lavora sempre parecchio, il numero degli operai è salito a trenta ed i Cassina iniziano a pagare una vigilanza notturna per il controllo dei laboratori dove i macchinari ed il



Laboratorio Cassina in Via Cavigioli oggi: il padiglione della segheria con le grandi coperture in legno ed i binari della decauville per il trasporto dei tronchi ancora ben conservati (Foto Bedoni)

materiale utilizzato erano facilmente infiammabili e potevano costituire un pericolo per le loro famiglie - che vivevano accanto allo stabilimento - e per l'intera zona circostante.

In questi anni, oltre ai lavori per molte ville patronali, enti religiosi, attività commerciali, prende nuovo impulso la produzione di mobili.

Tra le carte conservate dagli eredi Cassina ci sono parecchi disegni preparatori necessari all'esecuzione dei mobili. La scelta del cliente poteva variare da modelli standard, lineari ed economici, a modelli riccamente decorati, con intarsi e preziose lavorazioni elaborate secondo il gusto dell'epoca e dell'acquirente.

Negli anni tra il 1939 e il 1946 l'attività lavorativa subisce un forte calo. E non poteva essere diversamente se consideriamo che la guerra (iniziata nel giugno del 1940) aveva portato al fronte parecchi borgomaneresi tra cui, come abbiamo già visto in precedenza, lo stesso Pierino Cassina.

Tra i pochi clienti rimasti compaiono i Salesiani del Collegio Don Bosco di Borgomanero, che, in quegli anni, costituiscono per il laboratorio quello che - novant'anni prima - era stato il Monastero delle Rosminiane: una fonte quasi inesauribile di lavoro.

Restano ai Cassina le committenze per i lavori nell'Ospedale Civile, il Comune di Borgomanero, la Torcitura, la Società elettrica Dinamo.

Mutano le richieste: nell'ottobre del 1940 vengono eseguite delle tavole in legno o compensato per l'oscuramento di finestre nelle fabbriche o negli studi privati.

Tra i lavori eseguiti in quegli anni compare un palco costruito, montato e smontato per la Casa del Fascio nel settembre 1942 (quando ancora i gerarchi fascisti potevano arringare alla popolazione locale...) ed i lavori per la pavimentazione ed il rivestimento in legno del Comando tedesco (30 settembre 1943).

Sembra una beffa del destino: mentre Pierino Cassina viene catturato e condotto pri-

gioniero in Germania, i suoi fratelli sono costretti a lavorare per il Comando di occupazione tedesco a Borgomanero!

Il passato prossimo

La guerra finisce e, fino agli anni '50, i fratelli continuano a lavorare insieme.

I tempi però sono ormai mutati, la ditta avrebbe bisogno di nuovi investimenti umani ed economici che la famiglia non è più in grado di assicurare come in passato: in fin dei conti il mestiere di falegname mal si adatta ad una discendenza prevalentemente femminile.

Si decide così di dividere lo stabilimento in tre settori, dove ciascuno lavora per proprio conto, limitando la produzione ad una ristretta cerchia di clienti: per lo più famigliari ed amici che sanno apprezzare pienamente l'abilità e la passione per il lavoro eseguito.

E' ancora viva nella mente di alcuni borgomaneresi un'immagine di trent'anni fa: Franco Cassina che - con in testa il cappello alla *Buster Keaton* e l'inseparabile valigetta di cuoio in mano - prende il treno e va a Milano, nella famosa ferramenta Meazza, a comprare il materiale che gli necessita, derogando alla sua proverbiale parsimonia pur di assecondare il desiderio di possedere e utilizzare ciò che fosse 'il meglio' per il proprio lavoro.

Il presente

Oggi la ditta Cassina non esiste più. Ne sono rimasti i "luoghi" che hanno conservato le caratteristiche architettoniche di quando furono costruiti, un secolo fa: la pavimentazione in acciottolato; i pilastri centrali in legno e mattoni pieni; tetti a capriate e coperture di tegole in laterizio.

Se vi capitasse, come a me è capitato, di visitarli, potreste fare un bell'incontro: addossata al muro della segheria c'è una grande porta in noce - vincitrice di una Esposizione negli anni '20 - che ha resistito all'usura del tempo e se ne sta lì, ancora bella, tra sedie polverose e gatti randagi, a contemplare la desolazione di un

mondo ormai finito.

Quale sarà il destino del fabbricato appartenuto ai Cassina? Non sappiamo se si intenda procedere alla demolizione totale oppure, come sarebbe auspicabile, si stia pensando ad un pro-

(1) vedi: S. Maulini "Binari da Gozzano ad Alzo" in "S. Maurizio d'Opaglio. Dall'erica all'ottone", 1997 - pp.163 e sgg.

getto volto alla riutilizzazione delle strutture esistenti, ridestinandole a nuove funzioni e salvaguardando questo raro esempio di archeologia industriale a Borgomanero.

Staremo a vedere.

ANNALISA MERCURI

(2) ACB Roggia Molinara - Documenti - 30/5/1888.

(3) P. Zanetta "La Società operai di M.S. a Borgomanero", 1987 - p.194.

LE SCULTURE DI FRANCESCO CASSINA NELLA COLLEGIATA DI SAN BARTOLOMEO

Il prevosto don Gianni Cavigioli, in un articolo del 1977, informava che la statua di San Rocco che si trovava sopra l'omonimo altare, era opera di Francesco Cassina, sulla base della testimonianza fornita da una parente dell'artista. Dallo stesso articolo si apprende che a commissionare l'opera, con il concorso della comunità borgomanerese, è stata quasi sicuramente la "Società per la protezione degli animali". Questo fatto potrebbe spiegare la mancata registrazione della spesa e del nome dell'autore nei libri di contabilità della parrocchiale.

La memoria riferita dal prevosto è quindi l'unica traccia per l'attribuzione della scultura che fu collocata nella cappella nei primi anni del Novecento. Sappiamo infatti che il 20 luglio del 1903 la Fabbrica Parrocchiale si rivolse al Comune di Borgomanero che aveva il patronato sulla cappella di San Rocco, per informarlo dell'intenzione di collocare una statua raffigurante il Santo, in sostituzione del dipinto del Morazzone. Il giorno seguente la giunta municipale diede la sua approvazione all'iniziativa.

L'immagine di San Rocco con il cane è rimasta nella nicchia sopra l'altare della cappella per quasi tutto il XX secolo, dato che solo da pochi anni è stata spostata per consentire la ricollocazione della pala seicentesca raffigurante *San Rocco e gli appestati*, opera del Morazzone.

Il Santo, che indossa il tipico abbigliamento da pellegrino, è rappresentato nell'atto di mostrare la gamba piagata; ai suoi piedi il cagnolino con la pagnotta fra i denti completa l'iconografia tradizionale. La scultura lignea è completata dal rivestimento cromatico che riproduce i colori naturali, accentuando il carattere realistico di alcuni particolari. Il Cassina è riuscito a conferire credibilità e valore illustrativo all'immagine, anche attraverso l'idealizzazione del Santo che ha una fisionomia giovanile e lo sguardo serenamente rivolto al cielo. L'esecuzione accurata dell'artista mira ad ottenere una superficie morbida e ben levigata dove il chiaroscuro è ridotto al minimo dalla compattezza del rivestimento cromatico.



Foto Giacomo Gallarate

Il Debiaggi ricorda che Francesco Cassina nacque a Romagnasco di Valduggia nel 1859 e si formò alla scuola di scultura di Varallo; della sua attività in Valsesia rimane una Madonna col Bambino in collezione privata Pastore. In seguito si stabilì a Borgomanero dove, secondo il Debiaggi, "si dedicò ad altro genere di attività". Al contrario sappiamo che non abbandonò completamente la scultura in legno perché oltre al San Rocco della Parrocchiale borgomanerese eseguì la statua del Sacro Cuore nella chiesa del Ricovero, sempre a Borgomanero.

Il Cassina si pone quindi nel solco della tradizione scultorea valesiana, ravvivata dall'apertura del laboratorio Barolo di scultura a Varallo nel 1835 e proseguita per tutto

l'Ottocento dai Ferraioli, da Giuseppe Antonio Broccio, da Alessandro Gilardi ed altri, tanto in valle, quanto in Piemonte e all'estero.

Nella parrocchiale borgomanerese c'è anche una scultura raffigurante San Francesco d'Assisi, posta sopra l'altare di San Fortunato, che è forse dello stesso Cassina, in anni non troppo lontani dall'esecuzione del San Rocco.

Il Santo è presentato in piedi, con le braccia incrociate sul petto, il capo leggermente reclinato e lo sguardo abbassato, in segno di umiltà.

La statua di San Francesco non è citata nei libri di contabilità e negli inventari della parrocchiale. Nel 1880 il De Vit non registra ancora il culto di San Francesco d'Assisi presso l'altare di San Fortunato, ma nel 1914 Mons. Caviglioli informa che "Oggi vi ha sede la fiorentissima Congregazione del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi". E' probabile quindi che l'opera sia stata eseguita tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, su commissione della Congregazione o di un ignoto donatore.

Confrontando il San Francesco con il San Rocco, sicuramente eseguito dal Cassina, si possono cogliere delle affinità stilistiche (il modellato morbido, le superfici levigate), mentre sul piano iconografico ed espressivo l'immagine di San Francesco appare più statica accanto alla formulazione plasticamente più varia di San Rocco. D'altra parte bisogna tener conto dei modelli iconografici a cui fanno riferimento, infatti la statua di San Francesco ripropone l'immagine tradizionale dell'umile fraticello delle raffigurazioni devozionali dell'Ottocento. Accomuna le due opere il moderato realismo che non esclude un'intenzione idealizzante di derivazione purista.

LAURA CHIRONI

LA BUTEJA DELLA CICHININ

Parlo di un negozio che esisteva in via Cornice, la *mè strà*, dove per tanti anni la mia famiglia ha fatto la spesa: la *buteja* di Francesca Costante (1889-1982), la *Cichinin*.

Lo stesso discorso però potrebbe valere per gli altri due negozi che c'erano nella via come per la maggior parte delle botteghe di alimentari esistenti nel Borgo prima che fossero sotterrate dall'avvento dei supermercati.

Eppure qualche volta mi sorprende a ricordare la mia *buteja* con un po' di nostalgia rimpiangendone quasi la sparizione. Era il punto di riferimento, oltre che per la spesa quotidiana, per gli incontri, le novità del momento. Si scivolava in qualche pettegolezzo: era insomma la pagina della cronaca locale che sopperiva alla mancanza dei quotidiani.

C'era un collegamento che definirei familiare tra l'ingresso della bottega e gli usci delle case: in bottega si andava anche più volte al giorno a comprare tante cose in piccole quantità per la mancanza dei frigoriferi.

Rivedo la *Cichinin* in grembiule e mezze maniche bianche, su di un vestito lucente di satin nero, sempre sorridente e premurosa con qualsiasi cliente, abituale o saltuario.

Non so se riuscirò a descrivere l'interno della bottega: ci vorrebbe il pennello di un valente pittore o una ripresa fotografica e comunque si perderebbe la sensazione unica dei contrastanti odori emanati dalle derrate; odori che si univano e confondevano in un unico odore indefinibile, agro, fresco, piccante, stantio, dolciastro?

Entrando si trovavano subito a sinistra, su dei ripiani a scala, i *valitti*, i cestini della frutta e della verdura nostrana. Niente di particolare, pochi prodotti di stagione che i clienti non in possesso di un orto venivano ad acquistare: insalata, qualche verza, patate, pomodori, fagioli, cornette e più raramente mele, pere, uva, ciliegie e pesche, il tutto in quantità sempre esi-

gua per il loro facile deperimento.

Poi, sempre sullo stesso lato, un barile di aringhe, *sarachi*, ed uno più piccolo di *sarachitti* sotto sale, leccornia insuperabile negli spuntini, i *maranditt* degli uomini perché invitante a bere qualche bicchiere in più. Lì accanto una bagnarola smaltata bianca colma d'acqua con ammollo tranci di merluzzo.

Sia sulla destra che sulla sinistra del locale vi era una serie di cassetiere con il frontale di vetro che lasciava intravedere il contenuto: quasi sempre diverse qualità di pasta, trenette, spaghetti, maccheroni che in dialetto chiamavamo *subjòj*, maccheroncini, *subjoloti*, *anej*, *anilliti*, *didaj*, *didaliti* e tante altre qualità di pasta corta. La dimensione delle paste lunghe, spaghetti ecc., era doppia rispetto a quella attuale, anzi gli spaghetti venivano venduti anche in una confezione da chilo, avvolta in carta blu sigillata da una etichetta romboidale con la veduta del Vesuvio eruttante fuoco e la scritta "Vera Napoli" del pastificio Cirillo & Fabbrocino.

Sopra le cassetiere facevano bella mostra alcune scatole di latta, anche queste con finestrella di vetro, contenenti biscotti di qualità diverse, secchi, wafers, savoiardi, della ditta Wamar e vicino a esse su di un piccolo espositore i *mignitti*, pacchetti quadrati contenenti quattro wafers con riprodotta sull'incarto l'immagine di Minnie, la bella di Topolino, da cui l'appellativo dialettale di *mignitti*.

A terra, su una plancia di legno, il sacco del riso e quello dello zucchero; il bordo dei sacchi veniva rimboccato e su di essi era appoggiata la paletta, *al palotu*. Il riso sovente veniva pesato in un sacchetto di carta, mentre per lo zucchero era quasi d'obbligo l'uso di una carta blu-azzurra, *la carta da zucra*, che, per il suo potere assorbente, le massaie adattavano a mille usi.

Ai piedi della cassetiera di fronte, altri due sacchi: uno per il risone e un altro per la *gròna vòrda* che si prendeva per le galline.

In un angolo davanti al banco su dei ripiani era stata creata la zona "detersivi e affini". Potrebbe sembrare un eufemismo chiamarla "zona", visto il largo spazio riservato a questi prodotti nei moderni supermercati: in quei pochi ripiani vi era una cassetta di legno contenente sapone di Marsiglia in grossi pezzi a cubo, una scatola sulla quale spiccava il marchio "Palmolive" con le saponette avvolte in una carta verde crespata, sigillata da una striscia nera; poi, altre scatole contenenti lucido nero o marrone marca Brill o Marga, spazzole per usi diversi e di diverse dimensioni, brusche per lavare, mollette di legno per i panni, carta moschicida, qualche pettine, mollette per i capelli, scope di saggina e altre cianfrusaglie.

Finalmente, sollevato su di una pedana di legno, il banco: il banco, quasi un trono, dietro al quale la bottegaia esprimeva tutta la sua capacità nell'accontentare i clienti, nel servirli, nell'alletterarli proponendo loro le novità, nel produrre la sua perizia nel fare i cartocci, tutta insomma la sua arte sopraffina in "public relation" come direbbero oggi, affinata negli anni, psicologicamente supportata dalla conoscenza delle persone che varcavano l'uscio della sua bottega.

Sul banco di noce scuro, lucidato a cera, una pesante lastra di marmo bianco sul quale, su di un lato, troneggiava una rossa bilancia marca Berkel e dall'altro una affettatrice, stesso colore e stessa marca, con una grande lama da taglio circolare, azionata a manovella. Vicino all'affettatrice un mastello di legno con la marmellata Sorini, che la Cichina spalma con una spatola su carta oleata prima di pesarla e avvolgerla in un cartoccio. Lì accanto grandi latte di tonno sott'olio, sgombri, acciughe e pesciolini in carpione, il tutto coperto da una garza bianca che riparasse dalle mosche.

In alto su di un lungo ferro erano appesi quattro salamini e qualche sanguinaccio; i salumi da affettare erano custoditi in un grande frigorifero di legno a quattro porte, in fondo al banco. Andavano per la maggiore, data la loro

economicità, il salame cotto, *salam-testa*, e la mortadella di Bologna, mentre solo pochi acquistavano il salame crudo e il prosciutto, *giambôn*.

Tra i formaggi la parte del leone la faceva lo *strachîn-gurgunzola*, quello asciutto e piccante che la Cichina tagliava aiutandosi con un sottilissimo filo metallico. Il parmigiano si vendeva poco: le massaie lo acquistavano già grattugiato, *al furnà gratà*, in piccole dosi, lo stretto necessario.

Una mezzena, *zena*, di lardo, il grande bricco dell'olio che veniva venduto sfuso, panini di burro costituivano, con il vaso di vetro contenente i cubetti del dado Maggi, l'assortimento dei condimenti.

Dietro il banco due madie di legno per il pane che venivano giornalmente rifornite dai garzoni del panificio della Camilla Fornara o dello Zoppis di corso Cavour: arrivavano con il gerlo in spalla, pedalando su di una bici con le gomme "a palloncino". Il pane era di diversi tipi e pezzature con propria denominazione: i *riciulô*, *micôtti*, *curnitti*, *biova*, *grissaja*, *pôn carne-ra*. Dietro il banco su di un ripiano, una serie di vasi il cui assortimento di più attirava l'occhio dei bambini: caramelle, *mou*, mente, mentini, liquirizia in bacchette nere, *al sîu*, i *zichitti*, le gommose nere dette *sakai*, ed una scatola contenente liquirizia in bacchette di legno.

Il reparto dolci finiva con due piccole cattedre di cioccolato marca Zaini, dall'inconfondibile incarto rosso, in diversi formati, e un piatto quadrato coperto di vetro dal quale occhieggiavano alcune veneziane ricoperte di zucchero.

Vi era poi in un angolino il reparto del caffè: qualità unica con la quale la Cichina riempiva il contenitore del macina-caffè; accanto i surrogati, le compresse a bastoncino dell'estratto olandese con la figura dell'elefante e il caffè Frank, un macinato di orzo in scatole di legno.

Sotto, all'interno del banco, non ho mai capito cosa tenesse: forse qualcosa che le visite dei dazieri non dovevano vedere.

Penso possa essermi sfuggito qualcosa di quell'eterogeneo assortimento di mercanzie, ma

di fatto si trovava veramente di tutto, anche se di una sola marca o qualità.

La Cichina faceva credito alla maggior parte dei suoi clienti, segnando gli importi della spesa su dei libretti rosa o azzurri che ognuno aveva, riportando poi gli stessi importi sul suo libro mastro: il saldo o l'acconto sarebbe arrivato solo allo scadere della quindicina che i debitori ricevevano dai loro datori di lavoro. La sua calcolatrice era la veloce capacità mentale e una matita copiativa con cui segnava le cifre.

Cara Cichinin, quante volte la rivedo aprire il cassetto e darmi 20 centesimi di mancia per i piccoli servizi che mi chiedeva, mancia che raddoppiava quando mi mandava dalla *Stirèra* di via Tomielli a ritirare le camicie del figlio.

Dopo la guerra la buteja, già passata al nipote, fu definitivamente chiusa: della Cichinin

rimane solo, con il ricordo, un sorriso che, quasi ammiccante ai vecchi clienti, traspare dalla foto sulla sua tomba, ma certo qualcosa ha lasciato nel cuore di coloro che hanno avuto la ventura di conoscerla.

Vicende familiari della Cichinin

Sull'uscio della cucina adiacente al negozio sulla strada, tempo permettendo, seduto a cavalcioni di una sedia, stava delle ore il marito, il *Min*, Giacomo Baragiotta, con il suo sigaro in bocca: penso visse dell'abilità della moglie. Passava pomeriggi interi all'osteria del Pagnòn di piazza Cairoli, *la Piazzotta*, a giocare a carte; anche il figlio Cleto non era interessato più di tanto alla *buteja*, preferendo le compagnie del Caffè Principe e dello Svizzero.

PIERO VELATI

SEMBRA UNA BARZELLETTA

Mi sono trovato, da prigioniero, su una grossa nave ancorata nel porto all'imbocco del Canale di Suez, in compagnia di altri prigionieri italiani e tedeschi e di soldati di diverse nazionalità. Una mattina, in tolda, vediamo radunati giornalisti di ogni provenienza animati a dissertare su tutto e su tutti. Ad un tratto al più autorevole viene una idea. Vediamo, dice, se le caratteristiche che ci appioppiano sono veritiere ed accettabili. Intravede un polacco, lo chiama e gli propone: sappiamo della tua religiosità che ti impone di fare qualunque cosa per tua madre. Ebbene: per lei ti butteresti in mare? Segno della croce e, compito, il polacco si butta. Straordinario! Medesima proposta ad un francese. Quello nicchia. Religiosità? Indifferenza. Uno lo apostrofa: eccolo quello della "grandeur". Grandeur? Scatto indispettito ed il fran-

cese va spedito in mare. Straordinario! Tocca ad uno spagnolo. Lui sta fermo impettito anche se allettato dai precedenti motivi. Un suo conterraneo lo giustifica: uno spagnolo, dice, rimane refrattario agli incitamenti quando ne va di mezzo la "onorabilità". Onorabilità? Alla sola parola scatto immediato e giù altero pure lui. Straordinario! Arriva un inglese. Staccato, come solo sanno fare gli inglesi, ascolta e basta. Un suo connazionale lo abborda: bravo! Niente retorica; ma guarda che con i fatti non si può scherzare. Quello compassato si spoglia indifferente si lascia calare in acqua. Straordinario! È la volta dell'americano che, giocherellone, sa solo scherzare. Un suo superiore lo apostrofa: come sportivo fai la figura dei ficosecco! Immediata posa e gesti da atleta consumato, doppio salto mortale e sparisce pure lui.

Straordinario! Chiamano un tedesco. Gnuccho, duro e severo è inamovibile. Incavolato un suo ufficiale gli urla: ti ordino di buttarti in mare! Jaa! Battuta di tacchi e giù di filato. Straordinario! Degli italiani chiamano il più irrequieto, quindi di sicura provenienza. Guardinghi e prudenti lo sollecitano. Infatti quello risponde motteggiando, e magari sfotendo, ma intanto non si muove. Il tedesco di prima azzarda molto risoluto: ti ordino di buttarti in mare! Risposta: Ma vaffan... Un americano

sussurra al tedesco: guarda che tu l'italiano non lo freggi. Quello non si butta perché nelle acque del porto è proibito buttarsi in mare. L'italiano sente. Che? È proibito buttarsi in mare? Balzo deciso e vola giù anche lui. Straordinario? Manco per idea. Rimangono tutti indifferenti. Trattandosi di un italiano quel gesto era già scontato.

... Sembra una barzelletta da campo di concentramento.

OSVALDO SAVOINI

GARANZIA DI RISERVATEZZA

AI SENSI DELLA LEGGE nr. 675/1996 (TUTELA DATI PERSONALI):

si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati di "IL VOLTONE"-supplemento de "L'HOBBY" e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo alla redazione de "L'HOBBY" c/o Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" / responsabile dati: Giovanni TINIVELLA, casella postale nr. 32 - 28021 Borgomanero (NO).

Le informazioni custodite presso la nostra segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) e non saranno cedute a terzi.

"Il Voltone" IN REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo PANIZZA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Giovanni TINIVELLA

COMITATO DI REDAZIONE: Ugo AGNELLINI, Ernesto BARCELLINI, Laura CHIRONI, Gianni FIORAMONTI, Giorgio INGARAMO, Alfredo PAPALE, Lidia PASTORE, Mario PIEMONTESE, Osvaldo SAVOINI, Alberto TEMPORELLI, Piero VELATI, Mariella ZANETTA.

COPERTINA: Paola FORNARA

IMPAGINAZIONE E DISTRIBUZIONE: a cura dei Soci della Società degli Operai di Mutuo Soccorso e del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: TIPOGRAFIA TINIVELLA S.N.C. di Cesare Tinivella & C. - via Tornielli, 3 - 28021 BORGOMANERO (NO).

"Il Voltone" è un supplemento de "L'HOBBY" - notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

ABBONAMENTO: il periodico "Il Voltone" non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci della Società degli Operai di Mutuo Soccorso e del Gruppo Filatelico numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero.